

Campobasso-Bojano 6|7

Estate ragazzi

Gambatesa, Campobasso, Petrella e Bojano: teatri festosi dell'estate dei giovani animata dalla fraternità salesiana "La riva"



Isernia-Venafro 8|9

Attività parrocchiali

Tante le iniziative che impegnano i ragazzi nella parrocchia di S. Michele di Pesche. Evangelizzare ed educare per incontrare Gesù



Termoli-Larino 10|11

Riflessioni su Francesco

Una riflessione sulla figura del Papa, alla luce del suo commovente viaggio nell'isola di Lampedusa, moderno teatro di tragedia



Trivento 12|13

Festa per i patroni

La diocesi festeggia i santi patroni Nazario, Celso e Vittore. A loro dedica giorni di riflessione, preghiera comunitaria e condivisione



EDITORIALE

Il murale della speranza: ponte tra GMG e Molise

Abbiamo lasciato un bel murale del santuario di Castelpetroso dipinto dai nostri giovani, sotto la guida del seminarista Donato, sulle pareti dell'oratorio di San Gaetano, in S. Paolo, in Brasile. Inaspettato questo nostro segno di gratitudine per un'ospitalità ed una gratuità da brivido, per le tante delicatezze ed entusiasmo con cui siamo stati avvolti dalle famiglie della comunità parrocchiale stigmatina. È un pezzetto di Molise, nella gioia del verde e dell'azzurro del cielo, i colori della nostra terra, che si sposano con la vivacità dei colori verde e giallo, impressi sulla bandiera brasiliana. È già diventata icona di grazia. Perché i molisani, molto presenti in San Paolo, che con i suoi 80mila molisani è di fatto la prima città del Molise, già sentono quel murales un po' come una nicchia della loro terra antica, sempre presente nel loro cuore. Immortale quel volto di Maria, tenerissimo, che volge gli occhi al cielo, per chiedere di asciugare le lacrime di tutti i giovani del mondo. Specie di chi non trova lavoro e di chi deve portarsi al borsa da solo. E non solo sull'aereo, come ha fatto papa Francesco, icona di normalità e di servizio. Niente portaborse. Niente quel farsi servire, per credere di essere di più. Ma uno tra i tanti, uno tra i giovani, per poter dialogare con loro, prima ancora che dialogare su loro. Qui, subito la GMG si è rivestita di mondialità. Sull'aereo, infatti, papa Francesco, da buon gesuita, non è incappato nelle insidiose e spesso oziose domande dei giornalisti, sulle mille futilità del nostro tempo, che avrebbero sviato la serietà dell'evento. Ma ha indirizzato i cuori del mondo verso i veri problemi, cioè verso questa generazione di giovani: "noi corriamo il rischio - ha detto con parole appassionate e coinvolgenti - di avere una generazione che non ha avuto lavoro e dal lavoro viene la dignità della persona, guadagnarsi il pane... anche ai giovani arriva la cultura dello scarto; ma dobbiamo tagliare questa abitudine dello scartare. Per una cultura dell'inclusione, cultura dell'incontro, fare uno sforzo per portare tutti alla società; è questo un po' il senso che io voglio dare a questa visita ai giovani della GMG". Si tratta cioè di dare ai giovani quel senso di appartenenza vitale, "poiché - dice il papa - quando isoliamo i giovani facciamo loro un'ingiustizia, perché togliamo loro l'appartenenza! Parole pronunciate sull'aereo, parole che plasmano uno stile di pastorale giovanile in ogni parrocchia. Anche l'impegno per il lavoro dei nostri ragazzi è in fondo una lezione di vita. ecco allora la forza del progetto Policoro, la bellezza delle "borse lavoro", la significazione della cooperativa di fragole che i nostri immigrati stanno producendo con fecondità in questo mese, alle porte di Campobasso. E proprio dagli immigrati ci sta venendo una lezione di dignità. Da chi è più povero di noi, da chi ha più problemi. Loro ci insegnano. Come fece Rut, nel celebre racconto biblico. Così anche dal popolo brasiliano, che vive un periodo di grande crescita economica. Ma sperimenta anche l'ingiusta distribuzione del benessere. Grattacielo e favelas si intrecciano. Ma sanno anche unire canti latini gregoriani con la samba. In un equilibrio che li vede lanciati molto più di noi verso il futuro. Gli stessi problemi sociali, evidenti, non li frenano. Li spingono invece verso un futuro da costruire

"GIOVANI, FINESTRE DI SPERANZA E DI FUTURO"



con impegno. Ci hanno trasmesso tanta speranza quei ragazzi, meno fortunati di noi, ma più coraggiosi e tenaci di noi! Forse perché stimolati proprio dalla povertà! Il Molise ha tanto da imparare da questi eventi mondiali, per aprirsi al futuro, a nuove culture, a progetti di largo respiro. Dalla povertà viene la ricchezza futura. Non dal benessere, che ci avvolge e ci frena e ci inchioda nella paura. Bolle di sapone. Oggi investe chi crede, chi spera, chi guarda avanti, chi vince

la paura. E fa maturare le fragole. Cioè chi crede in un Cristo che apre le sue braccia ed il suo cuore. È il logo lucido della GMG, anche al Molise allora la GMG lancia la stessa speranza che ci ha accompagnato: aprire il cuore per aprire le braccia, per investire, per credere insieme, per andare oltre. "La fede infatti arricchisce l'esistenza umana in tutte le sue dimensioni" (Lumen fidei, n. 6).

+ p. GianCarlo, vescovo

GMG 2013

Il racconto di un'esperienza indimenticabile attraverso le testimonianze dei molisani

2-3

Regione

Aumenteranno dal prossimo anno le addizionali regionali sull'Irpef e la tassa automobilistica regionale

14

Spiritualità e turismo

Le proposte di una vacanza alternativa tra mete ricche di spiritualità e storia

4-5

Lecture estive

Una rassegna di pubblicazioni su religione e società da gustare in vacanza

15

SOSTIENICI
CON IL TUO
5 X MILLE

Molisinsieme Onlus
92060720700



Una lunga preparazione per un evento che ha saputo regalare la riscoperta dell'essere fratelli

FIGLI DELLO STESSO DIO

400 giovani, aiutati da circa 300 volontari, distribuiti

In ogni parte del mondo abbiamo fratelli e sorelle. La settimana in Brasile, a san Paolo, ci è stato confermato grandemente. Ovunque c'è qualcuno che ci appartiene. Perché "una" è la famiglia umana! Abbiamo rimosso questa evidenza che, in fondo, non è altro che certezza. Qui la Giornata mondiale, che vede riuniti milioni di giovani, è molto ben pensata. Forti per il mio gruppo sono state le esperienze nella fase preparatoria. Qui si è conclusa la "Settimana missionaria" nelle parrocchie stimmatine. Un evento in cui ci siamo immersi con gioia e con grande partecipazione. Non dimenticheremo il momento festoso di accoglienza, quando i confratelli stimmatini ci hanno spalancato con il loro stile gratuito le porte della parrocchia e delle famiglie che ospitano i giovani che ho accompagnato. A motivo di condivisione vi racconto brevemente com'è stata strutturata la settimana: lunedì, catechesi sul messaggio del papa Benedetto, molto seguita, vivace per testimonianze di forte intensità personale. Di fronte ai racconti che ci hanno coinvolto e toccato il cuore ho percepito l'intensità con cui Dio passa, incontra questi ragazzi, li plasma, li apre ad una nuova dimensione di mondialità, imparata anche dai drammatici problemi visti con i nostri occhi, nella immensa metropoli di San Paolo, che conta quasi venti milioni di abitanti. E che dire delle manifestazioni accese. Spirito di gioia, spirito del mondo unito! Ma accanto a questo, la realtà più tagliente e più cruda delle tende poste sotto il Comune, dove sono tantissimi i poveri che dormono per strada. Questa è stata l'esperienza che abbiamo fatto, con molto realismo, martedì che è stato il "giorno della città"; giorno che è poi stato continuato e integrato con una giornata di spiritualità sulla lectio di Emmaus, divisi in gruppi di lingua. Viva la presenza dell'uno accanto all'altro. Poi tutti insieme per confluire uniti davanti a Gesù nell'adorazione eucaristica. Tutto è predisposto per lasciare segni indelebili nel cuore di questi ragazzi. E tutto si compie con sapienza. Pensate, carissimi lettori, che ci hanno messo a disposizione anche una corsa speciale alla metro, a san Paolo! Che grande cordialità. Precisa l'organizzazione degli stimmatini. Siamo stati ospitati in 155 famiglie, con

su ben 14 gruppi di lavoro. Presenti 35 preti stimmatini e 5 vescovi stimmatini. Cuore grande, amore ben visibile. San Gaspere che ci protegge e ci continua a tracciare quel sentiero benedetto di vita per la vita. Giovedì poi è stata la giornata ritmata dalla cultura, tramite una serie di incontri sul territorio della nostra cittadina, che si chiama san Gaetano do Sul. Nel pomeriggio, la fraterna presentazione della cultura delle otto nazioni qui presenti. E un bel concerto a sera. Noi del Molise abbiamo molto parlato dell'emigrazione. Che vale anche per il trentino. C'è un paese non lontano da San Paolo dove si parla ancora un buon dialetto trentino! Una scoperta felice! Dopo oltre 140 anni, essendo avvenuta la prima

emigrazione ancora nel 1882, il nostro dialetto è però ancora bello e ben articolato e compreso. Venerdì la giornata è stata dedicata alla carità per conoscere più da vicino anche i drammi come handicap, disoccupazione, favelas, droga. Drammi che ci hanno interrogato sulla cattiva distribuzione della ricchezza, sulle mancate strategie di sviluppo collettivo, sull'assenza di infrastrutture, su questi buchi neri di miseria presenti nel cuore del Brasile. Davanti alla povertà delle favelas quanti sorrisi di bambini! È lì, in mezzo ai poveri, che "Dio pone le mura e il suo baluardo". Sabato è stata la giornata dello sguardo rivolto a Rio de Janeiro, con attività di gruppo. La gioia è che ogni giorno è stata una scoperta di un popolo che guarda molto avanti, che progetta e spera ed investe più di noi.

+ p. GianCarlo, vescovo

“ANDATE E FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI”

Dopo il lungo viaggio durato 12 ore per lo spostamento da San Paolo di Brazil a Rio de Janeiro, la delegazione italiana degli Stigmatini, 54 persone di cui 26 del Molise, si è trasferita a Rio dove le numerose parrocchie hanno accolto i giovani partecipanti all'evento mondiale della GMG 2013. I giovani del Molise sono stati accolti presso l'abbazia di Nossa Senõra de Lourdes, Vila Isabel per entrare nel vivo della preparazione, con catechesi e celebrazioni eucaristiche. A Rio, efficace è la presenza della Pastorale giovanile della CEI, che ha allestito "Casa Italia", una gradevole casa, segretaria attiva per la distribuzione del materiale, il Kit della gioventù, centro Wi - Fi, ritiro accreditamento per i sacerdoti. Un vero centro operativo organizzato per garantire a tutti i partecipanti sicurezza, assistenza, alimentazione, trasporti e consigli vari. Nel pomeriggio del 23 sono iniziati le attività del Festival della Gioventù e la messa di accoglienza dei pellegrini a Copacabana con l'arcivescovo di Rio de Janeiro, Dom Orani João Tempesta. La presentazione dell'evento è stata realizzata attraverso un momento musicale di altissimo pregio, con preghiere, vesperi e Rosario missionario. È seguita l'intronizzazione della croce del Pellegrino e della immagine di Maria. Dopo la Santa Messa c'è stato un omaggio ai Papi ed il



discorso del Presidente del pontificio consiglio per i Laici, Cardinale Stanislaw Rylko. La serata si è conclusa con le presentazioni musicali dei molteplici gruppi internazionali presenti a Rio. Poi catechesi assegnate ai gruppi da tutto il mondo e catechesi dei gruppi suddivisi per lingua. Nel pomeriggio, per gli italiani è stato un grande momento per la festa a loro dedicata. "Festa degli italiani" presso il meraviglioso stadio do Maracanã, Ginasio do Maracanazinho. La spiaggia di Copacabana, nonostante il clima un po' piovoso, è una grande tripudio di festa, bandiere, attesa... Straordinaria anche la presenza di religiose, di sacerdoti e di giovani che hanno invaso Rio, nonostante le proteste di questi giorni contro le faticose spese per i mondiali di calcio; il clima è di estrema sicu-

rezza, di gioia e voglia di incontri e lasciarsi contagiare dall'invito di papa emerito Benedetto XVI "Andate e fate discepoli tutti i vostri popoli" e quello di papà Francesco, di "seguire Gesù: è bello seguire Gesù è bello andare con Gesù". La risposta è tanta, i giovani sono i veri protagonisti della missione, a loro data per rinnovare con freschezza tutte le attese della precarietà, del lavoro, di una vita che dona bellezza al mondo intero, anche per quelle persone che vediamo continuamente lungo le strade, di San Paolo e Rio, nelle Favelas che nel silenzio vivono il quotidiano e la rara bellezza della carità... Nelle foto, la spiaggia di Copacabana al mattino presto, don Nicola Maio a Casa Italia, responsabile della PG di Campobasso e un gruppo di giovani in sosta lungo il viaggio da San Paolo a Rio.

Rita D'Addona

Molisinsieme

Redazione e Amministrazione:
Via Mazzini, 80
86100 Campobasso
telefono e fax: 0874 - 64478
e-mail: molisinsieme@libero.it

Direttore responsabile: Felice Mancinelli
Editore: Molisinsieme Onlus
Stampa: Tipolitografia Fotolampo srl - 0874.65276
Progetto grafico: AC & P srl | Aurelio Candido & Partners
Registrato al Tribunale di Campobasso
l'11/6/2010 al n° 11

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici
www.fisc.it

Il racconto dei ragazzi molisani che hanno vissuto l'esperienza di Rio. Emozioni, accoglienza, condivisione e fede

Rio de Janeiro: un'avventura da raccontare! Troppo bella, troppo grande quello che sta succedendo in questi giorni unici. Dalla voce dei ragazzi le sensazioni più forti, in queste ore brasiliane. Vittoria: "la GMG è un evento impossibile da raccontare, va vissuto; a chi mi chiede cosa si perde rispondo semplicemente: la gioia di incontrare giovani da tutto il mondo ma con la consapevolezza di essere lì per lo stesso motivo: Gesù! Andrea dice: "obrigado", la parola carioca che ha nel cuore perché è molto più di un semplice grazie! Antonio si sofferma sulla liturgia brasiliana definendola "coinvolgente",

espressione viva del calore del popolo. Chiara che come tutti gli altri ragazzi ha dormito e vissuto questa settimana in una delle famiglie che hanno ospitato i giovani racconta: "Mi sono sentita a casa, avevano una gioia immensa nell'accoglierci come se facessimo parte da sempre della loro famiglia". Parlando dell'amicizia che si è creata in questi giorni Luigi la definisce "vera" nonostante il poco tempo vissuto insieme. Ilaria, amante della lingua inglese e partita con la convinzione di dover comunicare a gesti, arrivata qui in Brasile, si è resa conto che l'unica lingua che conta davvero è quella della fede.

Sono loro i veri protagonisti



LE PAROLE DEL PAPA
Il pontefice ha esortato a condire la propria vita con la fede, unico ingrediente capace di darle vero senso e sapore



GIOVANI AMICI...

“È bello per noi essere qui!»: ha esclamato Pietro, dopo aver visto il Signore Gesù trasfigurato, rivestito di gloria. Vogliamo ripetere anche noi queste parole? Io penso di sì, perché per tutti noi, oggi, è bello essere qui riuniti insieme attorno a Gesù! È Lui che ci accoglie e si rende presente in mezzo a noi, qui a Rio. Ma nel Vangelo abbiamo ascoltato anche le parole di Dio Padre: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!» (Lc 9, 35). Se da una parte, allora, è Gesù che ci accoglie, dall'altra anche noi dobbiamo accoglierlo, metterci in ascolto della sua parola perché è proprio accogliendo Gesù Cristo, Parola incarnata, che lo Spirito Santo ci

trasforma, illumina il cammino del futuro, e fa crescere in noi le ali della speranza per camminare con gioia (cfr Lett. enc. Lumen fidei, 7). Ma che cosa possiamo fare? "Bota fé - metti fede". La croce della Giornata Mondiale della Gioventù ha gridato queste parole lungo tutto il suo pellegrinaggio attraverso il Brasile. "Metti fede": che cosa significa? Quando si prepara un buon piatto e vedi che manca il sale, allora tu "metti" il sale; manca l'olio, allora tu "metti" l'olio... "Mettere", cioè collocare, versare. Così è anche nella nostra vita cari giovani: se vogliamo che essa abbia veramente senso e pienezza, come voi stessi desiderate e meritate, dico a ciascuno e a ciascuna di voi: "metti fede" e la tua vita avrà un sapore nuovo, avrà una bussola che indica la direzione; "metti speranza" e ogni tuo giorno sarà illuminato e il tuo orizzonte non sarà più oscuro, ma luminoso; "metti amore" e la tua esistenza sarà come una casa costruita sulla roccia, il tuo cammino sarà gioioso, perché incontrerai tanti amici che camminano con te. Metti fede, metti speranza, metti amore! Ma chi può donarci tutto questo? Nel Vangelo abbiamo sentito la risposta: Cristo. «Questo è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Gesù è Colui che ci porta Dio e che ci porta a Dio, con Lui tutta la nostra vita si trasforma, si rinnova e noi possiamo guardare la realtà con occhi nuovi, dal punto di vista di Gesù, con i suoi stessi occhi (cfr Lett. enc. Lumen fidei, 18). Per questo oggi vi dico con forza: "metti Cristo" nella tua vita e troverai un amico di cui fidarti sempre; "metti Cristo" e vedrai crescere le ali della speranza per percorrere con gioia la via del futuro; "metti Cristo" e la tua vita sarà piena del suo amore, sarà una vita feconda. Oggi, vorrei che tutti ci chiedesse-

simo con sincerità: in chi riponiamo la nostra fiducia? In noi stessi, nelle cose, o in Gesù? Noi siamo tentati di metterci al centro, di credere che siamo solo noi a costruire la nostra vita o che essa sia resa felice dal possedere, dai soldi, dal potere. Ma non è così! Certo l'aver, il denaro, il potere possono dare un momento di ebbrezza, l'illusione di essere felici, ma, alla fine, sono essi che ci possiedono e ci spingono ad avere sempre di più, a non essere mai sazi. "Metti Cristo" nella tua vita, riponi in Lui la tua fiducia e non sarai mai deluso! Vedete cari amici, la fede compie nella nostra vita una rivoluzione che potremmo chiamare copernicana, perché ci toglie dal centro e lo ridona a Dio; la fede ci immerge nel suo amore che ci dà sicurezza, forza, speranza. All'apparenza non cambia nulla, ma nel più profondo di noi stessi tutto cambia. Nel nostro cuore dimora la pace, la dolcezza, la tenerezza, il coraggio, la serenità e la gioia, che sono i frutti dello Spirito Santo (cfr Gal 5, 22) e la nostra esistenza si trasforma, il nostro modo di pensare e di agire si rinnova, diventa il modo di pensare e di agire di Gesù, di Dio. Nell'Anno della Fede, questa Giornata Mondiale della Gioventù è proprio un dono che ci viene offerto per avvicinarsi ancora di più al Signore, per essere suoi discepoli e suoi missionari, per lasciare che Lui rinnovi la nostra vita. Caro giovane, cara giovane: "metti Cristo" nella tua vita. In questi giorni, Lui ti attende nella sua Parola; ascolta con attenzione e il tuo cuore sarà riscaldato dalla sua presenza; "Metti Cristo": Lui ti accoglie nel Sacramento del perdono, per guarire, con la sua misericordia, le ferite del peccato. Non avere paura di chiedere perdono a Dio. Lui non si stanca mai di perdonarci, come un padre che ci ama. Dio è pura misericordia! "Metti Cristo": Lui ti aspetta nell'incontro con la sua Carne nell'Eucaristia, Sacramento della sua presenza, del suo sacrificio di amore, e nell'umanità di tanti giovani che ti arricchiranno con la loro amicizia, ti incoraggeranno con la loro testimonianza di fede, ti insegneranno il linguaggio della carità, della bontà, del servizio. Anche tu caro giovane, cara giovane, puoi essere un testimone gioioso del suo amore, un testimone coraggioso del suo Vangelo per portare in questo nostro mondo un po' di luce".

DIOCESI DI TERMOLI - LARINO

MARE, STORIA E UN MEMORIALE PER RICOMINCIARE



Il borgo antico della città marina di Termoli, poi riscoprire la storia romana nell'antica città di Larino ed infine recarsi a San Giuliano per pregare per le trenta vite interrotte dal terremoto Siamo in estate, è d'obbligo concedersi qualche giorno di vacanza! Ed allora, viene naturale mettersi in auto e recarsi a Termoli: la città che si affaccia sul mare Adriatico e le cui spiagge sono state più volte fregiate del riconoscimento di Bandiera Blu d'Europa. Dal lungo mare e bello inoltrarsi nel piccolo borgo marinaro antico, risalente al V secolo: un piccolo scrigno che serba tutta la storia del paese. Racconta la vita dei marinai, del fiorente commercio via mare, circondato da alte mura fortificate che cadono a picco sul mare. Una meravigliosa balconata sul mare, cinta da un'unica grande muraglia e percorsa da un intrico di viuzze, in cui il Castello Svevo è il simbolo più rappresentativo della città, caratterizzato da uno stile semplice e lineare e costruito, intorno al XI secolo. Di notevole interesse architettonico è anche la Cattedrale di stile romanico pugliese dove sono conservati i corpi dei Santi Patroni della città, Basso e Timoteo. Essa è stata edificata nel punto più alto del promontorio termolese, ha sviluppo longitudinale ed è divisa in tre navate. Difficile determinare la data di costruzione della basilica; alcuni elementi, tuttavia, farebbero presupporre la presenza di una cattedrale già nel IX-X secolo. Nel giorno del 3 agosto al mattino, dopo la S. Messa in Cattedrale, si procede con la tipica e suggestiva "processione per mare" dove la statua di San Basso viene portata in processione, a bordo di un motopeschereccio della flotta

termolese, addobbato degnamente per l'occasione. Altri battelli intanto, lo seguono con a bordo la gente (termolesi e turisti) che è riuscita a prendere posto, formando così un corteo molto suggestivo anche agli occhi dei numerosi bagnanti che dalle rive osservano curiosi la sfilata religiosa. A metà percorso, dal battello che porta la statua del Santo Patrono, viene gettata in acqua una corona di fiori in onore del



protettore ed in segno di legame tra lo stesso ed il mare.

Se poi, si ha voglia di riscoprire la storia romana basta recarsi a Larino, città situata tra le colline del Basso Molise, che si trova a 26 km da Termoli e dalla costa adriatica. Urbs princeps frentanorum la denominarono gli antichi a sottolineare l'importanza avuta nel passato da quest'importante città, che era uno dei centri principali del territorio dei Frentani. Di Larino ebbe modo di parlare Cicerone in una delle sue arringhe più

complesse: La Pro Cluentio. La parte più cospicua dell'abitato romano è da collocare tra Torre Sant'Anna e la zona dell'anfiteatro risalente alla fine del I secolo d.c. Il centro storico è caratterizzato, oltre che dal Palazzo Ducale, da alcuni monumenti di epoca medievale e rinascimentale e dalla Cattedrale di San Pardo che conserva le spoglie del Santo Patrono della città, e ha una facciata in stile gotico, in pietra grezza, e un bel portale in legno con lunetta ed arco ogivale, un caratteristico e visibile rosone a tredici raggi racchiuso in una cornice alla cui base ci sono due leoni. Nella cittadina frentana dall'ottobre del 2011 è presente l'Archivio Storico Diocesano, dichiarato già da tempo "di notevole interesse", perché costituito da materiale documentario utilissimo per la ricostruzione della storia religiosa e politica di un'ampia zona e per la conoscenza dello sviluppo civile, sociale e culturale delle stesse popolazioni.

Mentre per un cammino di meditazione e preghiera ci si può recare presso il "Parco della Memoria" a San Giuliano di Puglia, paese diventato tristemente noto perché vittima del terremoto del 31 ottobre 2012 che causò il crollo della scuola Jovine, in cui persero la vita 27 piccoli scolari assieme alla loro maestra, e due cittadini rimasti sepolti sotto le macerie della propria casa. Il Parco della Memoria sorge sui ruderi della scuola crollata. Filo conduttore e tema del Parco è il cammino della vita rappresentato dai percorsi segnati su un pavimento bianco segnato da ricorsi neri che bruscamente si interrompono incontrando l'area sacra dei ruderi, a rappresentare le vite interrotte dalla tragedia; i camminamenti riprendono per condurre il visitatore sino alla fine del Parco, attraversando il bosco eterno di giunchi, 15 filari luminosi, ognuno con due facciate, che simboleggiano i 30 visi delle vittime del sisma. Le lampade giunchiformi sono fragili e flessibili, per questo rappresentano la fragilità umana "Gli alberi oscillano al vento. Gli alberi sono flessibili e si piegano, lasciandosi attraversare dal vento. Loro non combattono il vento. Quando il vento cala, riprendono la loro forma iniziale. Questo non è quello che fanno gli uomini. Loro combattono sempre. Edifici, ponti e torri che stanno su contro il vento, con forza, con difficoltà, virilmente. E qualche volta crollano." (Fiber Wave)

DIOCESI DI TRIVENTO

MOLISE, MONASTERO A CIELO APERTO

Nel tracciare questo itinerario turistico religioso, per chi vuol trascorrere qualche giorno nella nostra Diocesi, mi piace partire da ciò che mons. Ribaldi qualche tempo fa ha scritto: "In questo periodo estivo ci sono tanti, ma tanti, e soprattutto giovani e coppie di sposi, che prediligono stare un tempo in case di spiritualità, dove regna il silenzio, la preghiera. È un astrarsi dalla frenesia del mondo, dalle preoccupazioni ed agitazioni quotidiane, per ricreare quel clima di serenità, che scaccia le nubi che inevitabilmente si formano durante l'anno e rischiano di rovinare quello che è il più bello in noi. Quanta gente incontro nelle foresterie dei monasteri o nei centri di spiritualità, come "cervi assetati alle sorgenti di acqua". E sanno gustare il silenzio, dove è possibile misurare il grande chiasso della vita. Soprattutto sanno ascoltare Dio, che si fa vicino e parla, con quella dolcezza che calma le pericolose acque agitate. È il dono della contemplazione: ossia il dono di stare a tu per tu con la Luce, l'amore, che è Dio, per tornare rinfrancati alla ferialità". Siccome qualcuno ha definito il Molise un monastero a cielo aperto, ritengo che pace, serenità e gocce di spiritualità, veri frammenti di paradiso, si possono godere visitando i nostri paesi.

In un giorno puoi visitare

Se si ha disposizione una sola giornata i luoghi assolutamente da visitare sono: il Santuario diocesano della Madonna di Canneto, in terreno di Roccapivara, la Cripta di San Casto sotto la Cattedrale di Trivento e la città di Agnone.

In due giorni puoi visitare

Coloro che possono disporre di due giornate intere possono seguire il seguente itinerario: nella prima giornata Canneto e Trivento nella mattinata, Pietracupa, Castropignano e Roccapromonte nel pomeriggio; nella seconda giornata Frosolone e Civitanova nella mattinata, Pietrabbondante ed Agnone nel pomeriggio.

In tre giorni puoi visitare

Infine i più fortunati che possono fermarsi da noi per tre giorni possono visitare: nella prima giornata Canneto, Trivento, Pietracupa, Castropignano e Roccapromonte; nel secondo giorno Frosolone Civitanova, Pietrabbondante, Chiauci, Carovilli, San Pietro Avellana; nel terzo giorno Agnone, Capracotta, Pescopennataro e le cascate del Verde a Rosello. Nel Santuario romanico di Canneto la spiritualità si respira a pieni polmoni all'interno

del suo parco: ammirando l'antico ambone all'interno della chiesa benedettina e i ruderi della villa romana o percorrendo il tracciato del rosario e fermandosi davanti alle venti espressive formelle di bronzo. In Trivento c'è da godere la suggestione unica della cripta di San Casto, antico tempio paleocristiano, e le bellezze dei manufatti liturgici racchiusi nel Museo Diocesano. In Agnone, l'antica Atene del Sannio, famosa per le sue cento e uno campane, prodotte dalla Fonderia Marinelli, la terza ditta più antica del mondo, ci sono da visitare alcune chiese, San Marco, Sant'Antonio, Sant'Emidio e San Francesco, a dire poco favolose per l'arte delle opere raffinate in esse contenute, e la Biblioteca Emidiana che mons. Giovanni Fango riesce a descrivere con una maestria incomparabile. A Pietracupa c'è da visitare la chiesa rupestre, a Castopignano i ruderi del Castello D'Evoli che domina la vallata del Biferno e a Roccapromonte il primo Santuario dedicato al carmelitano Fra Immacolato di Campobasso. A Frosolone, la città delle forbici e dei coltelli, dopo la visita alle varie chiese parrocchiali, senza trascurare quella alla pala cinquecentesca di Santa Maria delle Grazie, conviene salire in montagna e fermarsi all'eremo di Sant'Egidio, poi scendere a Civitanova del Sannio, la patria del clinico Cardarelli, qui c'è una chiesa, quella di San Rocco, dove si sperimenta l'adorazione perpetua, la bella parrocchiale di San Silvestro, unanimemente definita la piccola cattedrale, e le pitture rupestri risalenti al paleolitico. A Pietrabbondante, la Bovianus vetus secondo il Mosen e la patria di san Randisio, una visita all'area degli scavi è di dovere, per ammirare il teatro romano e i templi dedicati ad



La cripta di San Casto sotto la Cattedrale di Trivento

Ercole. Dopo una sosta ossigenante nell'abettaia di Collemeluccio e dato uno sguardo al lago di Chiauci, a Carovilli si può pregare nella parrocchiale, davanti all'urna dell'eremita Santo Stefano del lupo, e a San Pietro Avellana, la patria di Sant'Amico e del tartufo, si possono ammirare i resti dell'abbazia benedettina fondata da San Domenico di Cucullo e sostare nell'oasi della Riserva Naturale Orientata di Montedimezzo che, come l'abettaia di Collemeluccio, è oggi un bene inalienabile dello Stato. A Capracotta, il comune più alto degli Appennini posto a 1423 m. slm., si ha l'impressione di toccare il cielo e lo sguardo si perde all'infinito fino a scoprire i monti della Daunia; qui c'è da visitare la chiesa collegiata, il Santuario della Madonna di Fatima, il "Giardino della Flora Appenninica", orto botanico di alta quota che raccoglie notevoli specie floreali e arboree dell'Italia centro-meridionale, e sostare nella quiete di Prato Gentile; si continua nel bosco per visitare il santuario di San Luca, per scendere poi a Pescopennataro, il paese degli scalpellini con le sue belle case tutte di pietra scolpite 'a faccia vista'; Infine si raggiunge Rosello per ammirare le cascate del Verde, definite "uno spettacolo unico ed invidiabile infatti, le Cascate del Verde, situate nel bel mezzo di un canyon roccioso formano, con un dislivello di circa 400 metri, tre salti consecutivi realizzando così un salto effettivo di oltre 200 metri; per questo le Cascate del Verde sono considerate le Cascate Naturali più alte d'Italia". Naturalmente per la recettività ci sono, oltre gli alberghi e i ristoranti convenzionali, bed and breakfast e molti agriturismi: dappertutto si trova ottima ospitalità e si possono gustare cibi genuinamente preparati e tanto deliziosi per la loro prelibatezza.

DIOCESI DI CAMPOBASSO - BOJANO

UN TUFFO NEL CUORE VERDE DEL MATESE

Un antico canto popolare dal titolo *Mulise Biéle Mi'* recita: "Tu tie'nacosc'ta che va canesciuta, tie' lu Befierne che po' jésse vita, tie' le Mainarde che le sampugnare, e lu Matése che le pecurare..." Questi versi condensano le peculiarità della regione Molise, una terra in cui sono rinvenibili sia il paesaggio montuoso che quello costiero. Sebbene non ancora opportunamente resa nota nelle sue

privilegiati sono due e prevedono la partenza dal Calderari (affluente del Biferno) o dalla Sorgete Pietre Cadute con successiva immissione nel fiume principale. La canoa consente di scoprire il corso d'acqua nei suoi angoli più nascosti ed affascinanti ed è un'imbarcazione adeguata a soddisfare le esigenze di adulti e bambini: rappresenta il punto di incontro tra i diversi interessi all'interno delle famiglie, anche in vacanza, e consente la combinazione di



caratteristiche paesaggistiche, la bellezza delle montagne e del mare di questa terra gode di una certa risonanza anche fuori regione. È meno nota, invece, la terza risorsa molisana, momento di congiunzione tra i suoi rilievi e il suo litorale: il fiume Biferno. Il Biferno è il solo fiume del Molise il cui percorso si snoda sull'intero territorio regionale. Il corso d'acqua, lungo 93 chilometri, nasce dalle sorgenti della Majella, di Santa Maria dei Rivoli, delle Pietre Cadute e di Rio Freddo ai piedi della catena montuosa del Matese, presso la città di Bojano. Le sorgenti assicurano al fiume una portata d'acqua alquanto regolare, soprattutto nel primo tratto. Il flusso del Biferno è inoltre rinvigorito dalle acque di diversi affluenti e da una serie di altri torrenti che lo accompagnano sino alla foce, dopo l'immissione nel lago artificiale di Guardialfiera. Da alcuni anni a questa parte, il corso d'acqua è stato riscoperto nella sua profonda autenticità. I cultori dei paesaggi ameni e incontaminati hanno iniziato ad apprezzare fortemente la sua natura straordinaria e la ricchezza dell'ecosistema in cui è immerso. Di recente, numerosi appassionati hanno iniziato a percorrere il fiume a bordo di canoe, inaugurando la stagione delle Passeggiate sul fiume. La tipologia di canoa utilizzata è quella canadese, a due postazioni, in cui ciascuno dei due canoisti utilizza una pagaia con un'unica pala. I percorsi

tranquillità e divertimento. Per chi desidera invece sperimentare un'attività che assicura scariche adrenaliniche più consistenti, a seguito dello scioglimento dei nevai del Matese, è possibile dare alle "passeggiate" sul Biferno una connotazione più avventurosa, praticando il rafting. Si tratta di una discesa fluviale, realizzata su un gommone inaffondabile e autosvuotante con un numero di postazioni che varia da quattro a otto. Il gommone si muove tra le rapide grazie alle pagaie in dotazione dell'equipaggio; a scopo di sicurezza sono previsti mute, giubbotti ad alto galleggiamento e caschi. Il rafting, che dal 25 giugno 2010 è ufficialmente riconosciuto dal CONI come disciplina sportiva associata alla Federazione Italiana Canoa Kayak (F.I.C.K.), viene praticato sul fiume molisano nella zona che va da Colle D'Anchise a Busso. Nell'area matesina e soprattutto a Bojano la gestione del calendario delle escursioni sul Biferno è attualmente ad appannaggio dell'associazione *Molise Avventura*, che si occupa di fornire tutte le attrezzature necessarie per la discesa. L'intento dei soci è quello di creare un circuito di persone interessate a dare il giusto valore alle risorse naturali della zona, con particolare riferimento al patrimonio fluviale della regione ed eventualmente di curare la realizzazione di percorsi navigabili che interessino nuovi tratti del fiume.

Francesca Varriano
info www.moliseavventura.it



DIOCESI DI ISERNIA - VENAFRO

TRE GIORNI DA VIVERE

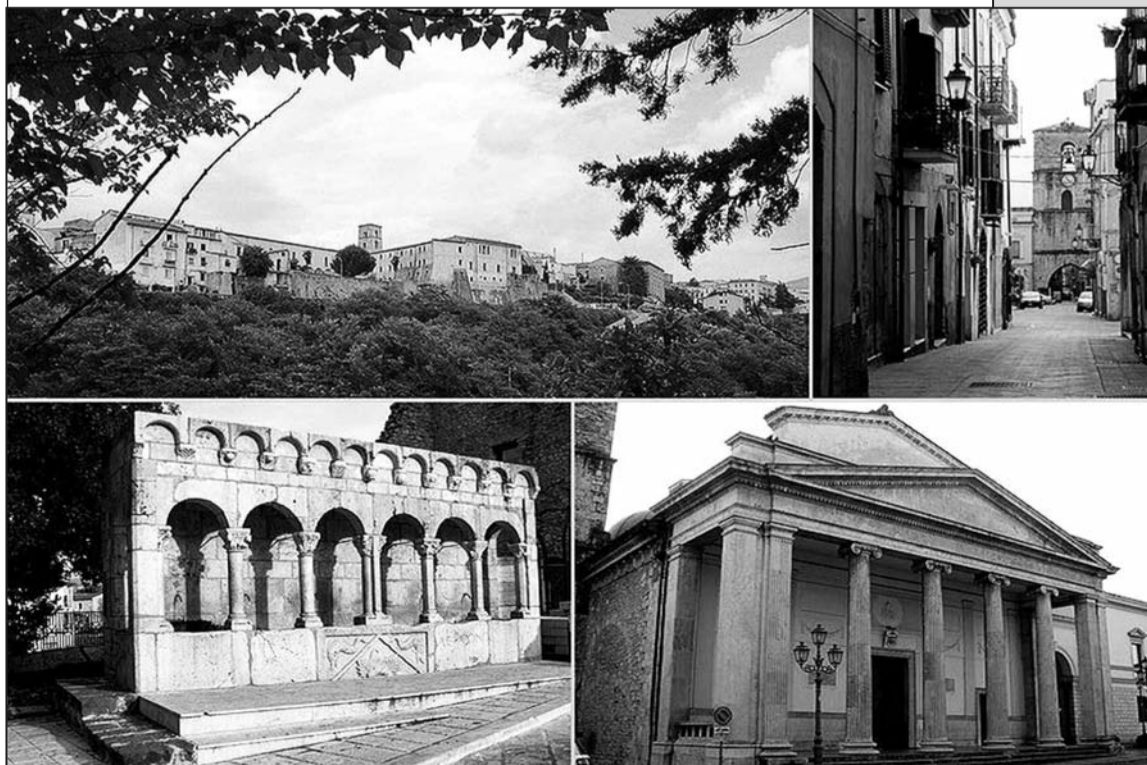
Il primo giorno di permanenza certamente andrebbe trascorso a "Isernia, che vanta il titolo di prima capitale d'Italia, custode di intatte bellezze naturali e di significative testimonianze di una lunga storia di civiltà; a Isernia, medaglia d'oro al valor civile per le stragi e distruzioni belliche sopportate con eroico contegno; a Isernia, che fedele al suo motto araldico risorge oggi come capoluogo di una provincia ricca di antiche virtù e forte di una gioventù laboriosa e onesta", per dirla con il Presidente Ciampi. Certamente andrebbe visitata la Cattedrale con gli scavi sottostanti, testimoni di una antica civiltà cristiana, la vicina fontana Fraterna, il centro storico con i suoi musei e le sue chiese. E poi, il Museo del Paleolitico, che contiene la mostra permanente dei reperti paleolitici provenienti dagli scavi di Isernia La Pineta, dal nome del sito che fu abitato circa 736.000 anni fa da ominidi, mediaticamente definiti col nome di *Homo Aeserniensis*, ma probabilmente, se la datazione venisse confermata, esemplari di *Homo erectus*, e dove sorge un grande museo con annessa scuola di restauro. Il giacimento preistorico di Isernia "La Pineta" fu scoperto occasionalmente nel 1978 durante i lavori per la costruzione della superstrada Napoli-Vasto; per l'enorme quantità di reperti rinvenuti o ancora da scoprire rappresenta un'eccezionale documentazione delle fasi più antiche

che doveva essere tipica della savana. Si può affermare che l'antenato d'Europa abbia costruito il suo primo accampamento ad Isernia. Poi ancora, come non visitare l'antico Eremo dei Ss. Medici Cosma e Damiano?

Il secondo giorno potrebbe portarci a Venafro, antica cittadina, la cui fondazione benché sia attribuita a Diomede, personaggio della mitologia greca figlio di Tideo e di Deipile, ha nell'antico nome di *Venafrum* origini sannitiche. Le prime notizie certe dell'esistenza di Venafro risalgono al 300 d.C. quando si trovava sotto la giurisdizione dei romani con Massimiliano, rivestendo subito un ruolo importante e strategico tanto da essere con Augusto colonia (*Colonia Augusta Julia Venafrum*), e recepì la caratteristica sistemazione urbanistica, parzialmente conservata nell'abitato attuale. In epoca augustea molta attenzione fu data all'acquedotto (*Rivus Venafranus*) che portava l'acqua del fiume Volturno da Rocchetta a Venafro. Rinomata per fertilità e amenità, è ricordata da Orazio come luogo di villeggiatura, e Plinio il Vecchio parla di una sorgente diuretica lì situata. In epoca romana vanta di una sviluppata economia con il rinomato olio che secondo la leggenda fu portato da Licinio il quale ne parla in molte sue opere. A Venafro si resterà affascinati dalla bellezza del Centro storico, dominato dal bellissimo Castello Pandone e "custode" di chiese di rara bellezza, prima fra tutte la chiesa dell'Annunziata, come anche la Concattedrale. Sicuramente poi va visitata la Basilica dei Ss. Martiri Nicandro, Marciano e Daria, sorta nel sito che fu teatro nel 304 d.C. del martirio dei tre santi, di cui custodisce la tomba. Di grande rilievo anche l'anfiteatro romano... insomma uno scrigno autentico di storia e bellezze architettoniche.

Il terzo giorno potrebbe portarci a spasso per la Provincia in un itinerario che saprebbe lasciarci incantati: a Monteroduni la visita al Castello Pignatelli potrebbe segnare la prima tappa di un viaggio che ci porta nella valle del Volturno dove si trova la più grande Abbazia di Europa, con la possibilità di visitare antiche cripte e le testimonianze della vita dei Martiri Vulturvensi; poi ancora il castello di Cerro al Volturno, la bellezza del lago naturale di Castel San Vincenzo e molto altro... insomma non possiamo dilungarci oltre ma ci preme dirvi: venite a trovarci!

don Paolo Scarabeo



ESTATE RAGAZZI. "LO AVETE FATTO A ME"

Ogni volta che lo avete fatto ad uno di questi mie fratelli più piccoli lo avete fatto a me. E' Gesù che lo dice nella parabola escatologica matteana del capitolo 25. Questa frase di Gesù è stata lo slogan guida delle "Estate Ragazzi" di Gambatesa (01-06 luglio), Campobasso (08-13 luglio), Petrella (15-20 luglio), Indiprete (8-20 luglio) e Bojano (22-27 luglio). La fraternità salesiana "La riva" ha guidato, per conto della diocesi, un gruppo di giovani animatori volontari che durante l'anno han frequentato il corso animatori e che hanno aderito alla proposta del volontariato estivo. A Gambatesa un gruppo di giovani del postcresima pieni di entusiasmo, di laboriosità e di competenza musicale mista ad improvvisazione, guidati da Mariano, Liliana, Pasquale e Mariano e dall'anziano giovane parroco don Peppino, hanno accolto e coinvolto circa ottanta ragazzi di Gambatesa e Riccia nella prima "Estate Ragazzi" del loro paese. Entusiasmo alle stelle, genitori impegnati nell'ospitare in casa propria i tre preti della fraternità salesiana e le due volontarie venute da Campobasso, centro pastorale messo a nuovo per l'occasione, giochi in paese per la gioia di tutti, un magnifico campo verde di calcio per fare i giochi, altri volontari dei Giuseppini di Riccia che si sono aggiunti, tutto ben ordinato in un'appassionata e fattiva collaborazione. I giovani desiderano prolungare l'esperienza in quello che, senza sapere bene che cos'è, già chiamano Oratorio. A Campobasso la fraternità salesiana si è irraggiata. Don Francesco è stato nella Parrocchia di Sant'Antonio Abate dove il grande don Ugo ha messo a disposizione mezzi, entusiasmo e la sua presenza quotidiana e ha saputo coinvolgere otto giovani e varie catechiste della sua parrocchia che coadiuvati da un gruppo di animatori più esperti della Gifra della Parrocchia San Giovanni Battista di Campobasso hanno portato una nota di colori e di armonia in tutto il quartiere. I settanta ragazzi iscritti hanno giocato in un immenso



parcheggio deserto che in quei giorni è diventato un magnifico campo di giochi. Don Daniele ha continuato l'esperienza nella Parrocchia San Paolo guidata da don Giovanni e da alcuni laici molto sensibili alla realtà oratoriana, primo tra tutti Roberto. Qui circa ottanta ragazzi sono stati guidati da alcuni giovani provenienti da altre parrocchie e dai bravi giovani dei Raggi del Sole: un gruppo di adolescenti guidato, durante l'anno, da Katuscia e che sta crescendo nel servizio oratoriano non solo nel tempo estivo. Quella di San Paolo è stata l'Estate Ragazzi con la maggiore partecipazione di ragazzi più grandi (III media). Don Pasquale ha dato inizio all'Estate Ragazzi nella Parrocchia San Giovanni Bosco nel quartiere Nuova comunità di Ferrazzano. I giovani animatori e i ragazzi partecipanti erano per metà della Nuova Comunità e per metà di Ferrazzano centro, altri due giovani di San Giovanni Battista hanno completato l'equipe per accogliere e coinvolgere i quaranta ragazzi iscritti. Grande disponibilità di don Nicola alla sua prima esperienza di

Estate Ragazzi. Bella la disponibilità di tutti ad accogliere ed integrare vari ragazzi diversamente abili. Una vera festa di gioia quando i circa duecento ragazzi provenienti dalle tre diverse parrocchie hanno raggiunto la Piazza Municipio per trascorrere un pomeriggio di giochi all'ombra della protezione di San Giorgio. Nella terza settimana a Petrella si è svolta la settimana di Estate Ragazzi più foraniale. Presenti cinque paesi: Petrella, Campodipietra, Montagano, San Giovanni in Galdo e Matrice. Qui la fraternità salesiana si è ricompattata e insieme ad un gruppo di volontari provenienti da varie Parrocchie di Campobasso (San Giovanni Battista, Sant'Antonio Abate, Cattedrale) e da Ferrazzano, si è unita ai volontari di Petrella e Campodipietra. Anche qui, come per Gambatesa, grande entusiasmo in tutto il paese, coinvolgimento delle famiglie per la merenda dei ragazzi e per lo spettacolo e la messa conclusiva del sabato sera. Nella quarta settimana di luglio mentre a Bojano si svolgeva ancora l'Estate Ragazzi, a Campobasso è iniziato "Proxi-

mus 2013. Quando la vita si avvicina". Cinque serate dalle 21:00 alle 24:00 fatte di canti, danze, giochi e presentazione di testimoni che ci insegnano a farci prossimi (don Stefano Gorzegno, Giulia Gabrieli, Nelson Mandela, Biagio Conte, Madre Teresa). Bella la partecipazione in questa evangelizzazione di strada conclusasi con la serata di sabato 27 luglio fatta di tende dell'accoglienza, di collegamento con la veglia della Gmg e di Celebrazione eucaristica conclusiva, presieduta dal Vescovo nel cuore della notte, nel cuore della città, nel cuore di ognuno dei partecipanti che sono accorsi numerosi. Raccontare il Vangelo ai ragazzi mentre li si coinvolge per giocare, raccontare in strada storie di uomini e donne di Dio perché i giovani stanziali delle ville e della piazza e i passanti per caso possano aprirsi alla verità che viene da Cristo. Questo resta l'obiettivo, il desiderio, il sogno della pastorale giovanile diocesana nelle sue attività estive.

don Francesco

Detto tra noi

Ho letto l'enciclica, quella scritta a quattro mani da papa Francesco e dal papa emerito Benedetto, sul tema della fede. Certo stupisce questa novità, mai era accaduto, forse di più avrebbe stupito se il papa l'avesse pubblicata col solo nome di Benedetto. Forse era davvero troppo. Di fatto, come lo stesso Francesco ammette nell'introduzione, la Lumen fidei nasce dalla mente e dalla penna di Joseph Ratzinger. Un'enciclica dal chiaro sapore intellettuale europeo più che dal sapore pastorale e più internazionale. I riferimenti sono quasi tutti all'esperienza e alle fonti filosofiche e culturali occidentali. Insomma, sembrerebbe che il terreno su cui muove i passi l'enciclica è di carattere spiccatamente intellettuale teologico. Come fa notare il teologo Leonardo Boff in un suo commento la Lumen fidei "è un testo di alta teologia, ricercato nello stile e colmo di citazioni bibliche e di Santi Padri"; sempre Boff, inoltre, fa notare come nonostante in Europa vive solo il 24% dei cattolici, mentre il resto è fuori, l'enciclica usa un linguaggio tipicamente europeo e non attinge alle tradizioni delle altre Chiese continentali. Anche con la Fides et Ratio di Giovanni Paolo II, enciclica sul rapporto tra fede e ragione si notava la stessa dinamica. E se di mancanza si può parlare, o di lacuna, ancora Boff sottolinea come l'enciclica "non affronta le crisi della fede dell'essere umano di oggi, i suoi dubbi, le sue domande". Resta di sicuro un testo da leggere attentamente e da cui lasciarsi interrogare sulla fede nella Chiesa e non solo. L'ispirazione dell'ormai prossimo santo Giovanni XXIII di rivolgersi con la sua Pacem in Terris a tutti gli uomini di buona volontà, credo debba essere mantenuta. Proprio nell'enciclica si legge al numero 6 che "il vaticano II ha fatto brillare la fede all'interno dell'esperienza umana, percorrendo così le vie dell'uomo contemporaneo. In questo modo è apparso come la fede arricchisce l'esistenza umana in tutte le sue dimensioni". Mai come oggi, e all'insegna del grande magistero di Francesco, la Chiesa uscendo da sé come in un nuovo esodo deve percorrere le vie dell'esistenza umana. Rendere l'esperienza di fede cristiana una sequela e una passione più che una verità intesa come dottrina. "Il credente - scrive il papa, non è arrogante e la fede non è una verità che si imponga con la violenza, non è verità che schiaccia il singolo"; è una lampada che guida nella notte i nostri passi incerti. Usando l'espressione evangelica si può dire "io credo Signore, aiutami nella mia incredulità (non-fede)". Fede e fede e non fede si intrecciano nello stesso cammino di ogni uomo. La fede dono di Dio, ma che non ci rende depositari di sole certezze, ma anche portatori di domande profonde. Discepoli e non maestri. Insomma a chiusura di questo anno della fede, credo che sia un buon frutto, alla luce anche dell'enciclica, problematizzare e interrogare la nostra fede. Lasciarci pervadere dalle domande che il nostro tempo pone. Buona lettura.

Adriano Cifelli
adric80@yahoo.it

LE EMOZIONI DEI GIOVANI DI PETRELLA TIFERNINA



Percorsi di svago, crescita spirituale e formazione. Gettare un seme e attendere che dia i suoi frutti

"L'AVETE FATTO A ME" la frase del vangelo di Matteo ha dominato le tre settimane del campus salesiano "ESTATE RAGAZZI 2013. Il Campus, come lo scorso anno, ha toccato tre centri: la prima settimana è iniziata a Gambatesa, a seguire Campobasso, interessando le parrocchie di Sant'Antonio Abate, di San Paolo e di San Giovanni a Ferrazzano, per concludersi a Petrella nella parrocchia di San Giorgio Martire. I Sacerdoti salesiani, don Daniele, don Pasquale e don Francesco, giovani in mezzo ai giovani, hanno guidato oltre trecento ragazzi in un percorso di giochi di svago, di crescita spirituale e di formazione. Al termine del campus l'importante non è quello che si è fatto ma quello che rimane, "il seme gettato nel nome del Signore trova sempre terreno fertile" è quello che don Pasquale della Fraternità Salesiana "La Riva" ha voluto riacchiudere nell'omelia finale a Petrella. Don Francesco ha sottolineato invece come la parola "straniero" sia quella che possa riassumere meglio il Campus in quanto i ragazzi venuti da fuori, anche quelli di diversa fede religiosa, si sono integrati perfettamente con tutti senza nessuna distinzione, dormendo, mangiando e divertendosi insieme. L'inno del Campus estivo è stato ideato dall'altro salesiano, don Daniele, che con la chitarra in mano si è mimetizzato tranquillamente tra gli adolescenti, pur se si notava una chioma un po' diversa da quella dei ragazzi. Il Campus salesiano, una settimana di giochi all'insegna della fraternità, come recita il manifesto è stato fortemente voluto da mons. Bregantini, si è rivolto ai ragazzi dalla terza media alla terza elementare, divisi per squadre e vestiti con colori diversi, mentre quelli più grandi hanno svolto i ruoli di capitano e arbitro. A Petrella il Campus ha vissuto diversi momenti di commozione: il primo quando nella S. Messa si è ricordato il giovane Gianluca scomparso tre anni fa, mentre sbocciava nel fiore della giovinezza; il secondo quando sono stati consegnati alla direttrice della Casa di Reclusione di Campobasso i doni e le lettere che i ragazzi hanno preparato per gli ospiti dalla struttura circondariale, in una di queste era scritto "amico rivolgitmi sempre al tuo angelo custode perché il mio ha sempre ascoltato le mie richieste".

SOLIDARIETÀ E TERRITORIO

AGRO-START, al via il II workshop internazionale a Campobasso

“**A**pprocci operativi agli strumenti di sostegno finanziario per le piccole e medie imprese, dei vecchi e nuovi Stati membri e dei Paesi candidati ed assistenza alle P.m.i. sulla disponibilità e modalità di accesso, (supporto finanziario per gli imprenditori, per approcci innovativi, etc.), ai finanziamenti.” È stato questo il tema al centro delle tre giornate di lavoro previste del secondo workshop internazionale del progetto europeo AGRO-START che si è tenuto nel Molise dal 22 al 24 luglio. La giornata di lunedì è stata dedicata all'esame e allo studio delle ventidue buone pratiche selezionate tra i Partner - gli italiani Università degli Studi del Molise e Confagricoltura Puglia, oltre ai rappresentanti provenienti da Romania, Bulgaria, Slovenia, Albania, Grecia e Macedonia - i quali hanno presentato ognuno due buone pratiche. Martedì 23 luglio, invece, i rappresentanti hanno fatto visita ad alcune aziende che hanno attivato procedure innovative o di carattere sociale. È stata una giornata intensa di impegni e di lavoro, ma tanto significativa ed entusiasmante. Sono state visitate le strutture della cooperativa “I colori della terra”, dove un gruppo di immigrati ha dato inizio alla coltivazione delle fragole, l'azienda di Nicola Del Vecchio, con una serie di sistemi innovativi di coltura, le strutture date in gestione all'A.p.s. “I colori della vita” di Campolieto dove operano ben sette giovani immigrati; prima visita alla tenuta Maiuro a san Giovanni in Galdo dove i ragazzi hanno iniziato la coltivazione di orto in permacultura, poi sono stati visitati i terreni dove è stata iniziata una sperimentazione di coltivazione di grano saraceno e posto a coltura il mais Agostinello. Nei terreni della famiglia Magri, che la Dio-

cesi di Campobasso-Bojano ha messo a disposizione, sarà impiantato un melito (lemoncella), seminato il grano cappelli e soprattutto si darà inizio ad un allevamento allo stato brado di maiali neri. Gli ospiti hanno visitato anche l'azienda Marinera che produce miele, e si sono soffermati all'azienda “La piana del Riccio”, esempio unico di azienda sociale dove non solo hanno gustato prodotti del posto, ma hanno visitato tutta la struttura che lavora con soggetti disabili mentali. La visita alle aziende è servita per comprendere meglio il progetto CAMPO-LIETO nato da una idea del vescovo, padre GianCarlo, lanciata proprio a Campolieto in occasione di un convegno organizzato circa un anno fa. Quell'idea comincia ad essere realtà, se a distanza di meno di un anno è nata una cooperativa, i colori della terra, che produce fragole, ed una associazione di promozione sociale, i colori della vita, che insieme ad aziende di Campolieto e san Giovanni in Galdo, ha iniziato a produrre ortaggi e cereali. CAMPO-LIETO, come lo ha voluto definire il Vescovo, è il nome di un consorzio di associazioni, cooperative, aziende e istituzioni in fase di costituzione, che opererà per il recupero dei terreni e delle aree abbandonate con il ripri-



stino delle culture e delle attività ad esse legate; delle arti e dei mestieri, che sono componenti importanti della vita e del progresso delle nostre comunità e la base per un recupero e sviluppo dei piccoli centri, cioè l'anima e il cuore del Molise la rappresentazione della sua vera e sola identità. CAMPO-LIETO quale auspicio di tanti altri CAMPO-LIETO al servizio delle aree interne che sono la polpa e l'osso di questo nostro Molise. Con CAMPO-LIETO vogliamo offrire e trasmettere agli ospiti il piacere di una stretta di mano, di una passeggiata in un bosco o due chiacchiere con anche la degustazione di un bicchiere di vino o di un piatto; una fetta di pane, olio, pomodoro e origano; vogliamo trasmettere la gioia della semplicità e della solidarietà. È la nuova sfida che il nostro Vescovo ha voluto lanciare ancora una volta dal piccolo centro di Campolieto.

Mario Ialenti

Una bella notizia per il Molise

Tra i fondatori di São Caetano do Sul c'erano anche bojanesi emigrati in Brasile



La delegazione molisana che ha preso parte alla settimana missionaria a São Caetano do Sul, una cittadina di 150mila abitanti nella periferia di San Paolo, forse non sapeva che tra i suoi fondatori c'erano anche alcuni bojanesi. Nella sua storia un ruolo da protagonisti è stato svolto da Carmine e Antonio Barile e da Giandomenico e Carmine Perrella, bojanesi emigrati in Brasile nella seconda metà dell'Ottocento e annoverati tra i fondatori e i primi rappresentanti politici di São Caetano. Quando i Barile e i Perrella giungono in Brasile la città di São Caetano non ancora esiste. Al suo posto vi è uno dei tanti nuclei coloniali creati dal governo brasiliano per attrarre manodopera europea dopo l'abolizione della schiavitù. Il nome São Caetano si deve ai Benedettini. Nel 1881, arriva da Bojano Carmine Barile. L'impatto con quella nuova e sconosciuta realtà è molto diversa da quella decantata dalle autorità del Brasile, comunque non si perdono d'animo. Carmine Barile assume un ruolo di guida della piccola comunità di São Caetano, coprendo la carica di ispettore civico. Il figlio Antonio lo raggiunge nel 1884. Si specializza nel ramo industriale e in società con il padre possiede due fornaci. Con i figli Giovanni e Orlando crea l'azienda ‘Metallurgica Barile’, una fabbrica che lavora oggetti di metalli. E' uno dei fondatori della Società di Mutuo Soccorso Principe di Napoli, della quale è

pure Presidente, e della Società Caritatevole Internazionale Unione Operaia. Non dimentica Bojano, tanto da figurare con i Perrella tra coloro che finanziano il Monumento ai Caduti eretto nel 1922. Muore nel 1938. Tra i figli di Antonio va ricordato Giovanni, nato l'8 luglio 1898. Questi con il padre e il fratello Orlando costituisce l'impresa ‘Metallurgica Barile’. Nel 1948 partecipa attivamente al movimento per l'autonomia di São Caetano, raggiunta proprio quell'anno. E' anche un ottimo musicista nonché azionista del Banco São Caetano do Sul. Oggi la ‘Metallurgica Barile’ è guidata da Luigi Antonio Barile ed è ritenuta una delle aziende più moderne del Brasile. Produce componenti per i settori automobilistico, agricolo, bellico e informatico. Anche la vita di Giandomenico Perrella è molto operosa e coronata da successi. Nasce a Bojano il 12 gennaio 1855. Pure lui è proprietario di una fornace e di una rivendita. Ricopre importanti cariche pubbliche. E' vice-prefetto, membro e vice-presidente del Consiglio Comunale di São Bernardo, a cui per un periodo è aggregato São Caetano, giudice di pace e socio fondatore della Società di Mutuo Soccorso Principe di Napoli. Sposa nel 1885 Rosa Perrella e dalle nozze nascono Antonio, Nicola e Alessandrina. Muore nel 1939. Personaggio di altrettanto rilievo è il fratello Carmine, tanto che una strada importante di São Caetano do Sul porta il suo nome: ‘Rua Carmine Perrella’. Nato a Bojano il 29 ottobre 1863 si sposa con Clorinda Perrella, con la quale ha Maria, Concetta, America, Nicolino, Enrico ed Elena. Come il fratello possiede un'azienda specializzata nel campo dei laterizi. Ricopre la carica di giudice di pace. E' tra i fondatori della Società di Mutuo Soccorso Principe di Napoli, alla cui presidenza si alternano i Barile e i Perrella, e della Società Caritatevole Internazionale Unione Operaia. Lotta per il raggiungimento dell'autonomia amministrativa di São Caetano. Ci sono anche altri emigranti bojanesi che si fanno onore a São Caetano, come Saverio Perrella che fonda la Banda Musicale di Casa Savoia con molti bojanesi e molisani. São Caetano possiede uno stadio comunale bellissimo dedicato ad un altro illustre bojanese, Anacleto Campanella.

Vincenzo Colozza

MATRICE

Un seminario per riscoprire i sapori della nostra terra

In occasione delle festività in onore della SS. Madonna dell'Assunta e di San Rocco, il neo comitato festa interreligioso ha deciso di organizzare un seminario sulla qualità alimentare presso il santuario di Santa Maria della Strada. Il seminario, previsto per il 13 agosto alle ore 18,00, vuole essere uno degli strumenti alla valorizzazione del territorio sia locale che molisano. Così il comitato spera di contribuire a far conoscere meglio il patrimonio enogastronomico e agroalimentare del nostro Molise e favorire opportunità di sviluppo occupazionale. Quest'anno, la consueta sagra del prosciutto crudo, giunta alla 47esima edizione, rappresenterà un primo passo verso la concretizzazione di questo progetto. Il pane utilizzato sarà quello di Matrice, frutto del grano raccolto in questo periodo, macinato e cotto nel forno del paese. Ma si pensa anche di utilizzare altri prodotti della nostra terra, come le mozzarelle e il prosciutto locale, per offrire prodotti di nicchia genuini e garantiti. Il tutto nella cornice del santuario di Santa Maria della Strada, protettrice, da sempre, di coloro che passano di là per recarsi nelle campagne.



SOLILOQUI, LE PAROLE CHE NESSUNO ASCOLTA

L'altro giorno osservai per lungo tempo un signore che muovendo le labbra ed agitando le mani, nel clima di un'adeguata mimica facciale, evidentemente parlando da solo, cercava di attribuirsi la giusta ragione... M'impressionò la forza delle sue argomentazioni, qua e là sottolineate da assenti e da conclusioni di natura pressoché assoluta... Io, che evidentemente immaginai una selva di argomentazioni che non percepii per nulla, non potei fare a meno di approvare. Dissi: «E' proprio così», e lo dissi a bassa voce nel momento stesso in cui per fortuita coincidenza quel signore incrociava i miei occhi. Sulle prime egli si fece rosso, poi rise di gusto e infine si allontanò tra la folla, lasciando a me di rimproverare me stesso per aver forse interrotto sul più bello un'argomentazione meritevole di andare sino alle estreme conseguenze... Avrei potuto risparmiarmi il commento, certo, ma fu cosa spontanea, non voluta. E nemmeno cattiva. Ero stato coinvolto dalla mimica. E forse quel signore, che pure scappò via, aveva bisogno proprio della mia approvazione. Magari un attimo prima quelle parole, davanti alla moglie o al capo ufficio, non erano uscite con la stessa forza argomentativa con cui erano uscite adesso... O, magari, a causa della mia approvazione, quel signore poteva supporre che sarebbero uscite fra poco con la stessa forza argomentativa con cui uscivano adesso e che avrebbero convinto l'interlocutore con la stessa evidenza con cui avevano convinto se stesso e me... Forse egli aveva sorriso per questa ragione... Vero è che la tendenza a parlar da soli è destinata a crescere... Le disarmonie aumentano e l'aumento dei parlatori solitari è direttamente proporzionale all'aumento delle disarmonie storico-sociali... I perdenti, la più parte, sono sempre più destinati a parlare da soli. E non è detto che i vincenti siano necessariamente i migliori. Il parlar da soli, anzi, è espressione molto spesso di rabbia impotente, la rabbia peggiore, quella che nasce dal sapere che la verità è altra rispetto a quella che si è imposta e che al soggetto manca ogni possibilità per dimostrarlo. Oggi, l'argomento, non vale



per sé, vale per chi lo dice. La verità di una proposizione è decisa da chi l'argomento propone. In questo senso, il bello vince sul brutto e chi è alto su chi è basso. Il forte trionfa sul debole. Il ricco sul povero. Chi ha voce in capitolo su chi voce in capitolo non ha. Chi conosce tre lingue strozza chi ne sa una sola, e chi è veloce arriva sempre prima rispetto a chi veloce non è. Il potere, come è stato detto, logora chi non ce l'ha, e il dritto vince sempre sull'alocco. Il nome abilità alla corsa e chi è senza nome regge perennemente il moccolo... Capisci, com'è? L'argomento non vale per sé, vale per chi lo porta... E chi non è in grado di portare un argomento, perché manca delle giuste condizioni, portasse pure la verità, è destinato a soccombere sempre e, prima o poi, a parlar da solo, perché nel mondo delle opinioni e dell'apparenza, la verità finisce col ridursi opinione di pochissimo conto anch'essa. La gente votata a parlare da sola è la gente sconfitta e per questo il fenomeno è destinato a crescere. Se però consideri

che non ci sono vincenti e perdenti in assoluto, e che il vincente di oggi o di qui può essere il perdente di domani o di là, capisci subito che hai trovato il presupposto d'una crescita di tipo geometrico e, in prospettiva e in modo sempre più precipitato, la rivincita sarà affidata all'elucubrazione solitaria. Sta per nascere un nuovo mestiere, io credo. Nasceranno gli scrutatori e gli approvatrici delle argomentazioni solitarie, anche se si tratterà di mestiere temperato dalla scoperta e dall'affermazione del cellulare, che, da un certo punto di vista è un vero bijou: da una parte infatti tutela e garantisce la privacy, mentre dall'altra agisce da muto e consenziente consultore psicologico. Si deve riconoscere al cellulare una disponibilità a misura di domanda pressoché totale. Ti fa sentire importante... Ti dà la possibilità di parlare quando non te la darebbe nessuno. Secondo me, alcuni si fanno chiamare apposta per sentirsi importanti e per farsi riconoscere come tali... Sanno di quella riunione, e si fanno chiamare nel bel mezzo di essa... «Mi

chiamano, scusate un momento...»: è da persone che contano, no? Magari andranno a parlare da soli, l'effetto però... Secondo me, alcuni hanno le chiamate anche programmate... Non a caso, come è stato detto da studiosi di calibro, il cellulare ha avuto successo per queste tre ragioni. Intanto consente alle persone di sentirsi importanti e al centro dell'attenzione. In secondo luogo, quando si è a corto di argomenti, si può sempre dire «Mi chiamano urgentemente. Scusate!»... Infine, ed è il caso che più c'interessa, grazie al cellulare si può parlare tranquillamente da soli senza avvertire il benché minimo imbarazzo e senza rischiare di essere presi per pazzi... E non solo si può parlare da soli, ma si può anche parlare con sicurezza d'argomenti non altrimenti saputi che nel suono di parole imparate a memoria, tanto dall'altra parte non c'è nessuno che debba contestare e chi ascolta non oserebbe mai farlo altrimenti che ridendo sotto i baffi. Immaginate: «La palengenetica obliterazione dell'io cosciente che s'infutura nell'archetipo prototipo dell'antropomorfismo universale...». Non saprei se la frase dica qualcosa; suona bene, però, crea stupore, esalta chi la pronuncia ed incanta chi l'ascolta. Obiettivo raggiunto, dunque, vecchio trucco degli adolescenti di una volta davanti alle ragazze d'una volta anch'esse... E, in fondo, quella del cellulare è una scoperta riuscita perché soddisfa e s'innesta prepotentemente nel nostro contesto culturale come ragione di credito assoluto... In un mondo opaco ai rapporti, nel quale le sicurezze sono ogni volta meno e dove la solitudine è tragicamente in agguato, il cellulare risponde sempre e comunque; garantisce e annuisce, è disponibile, dice quello che vogliamo sentirci dire, non chiede nulla, ascolta fino a che vogliamo e scarica da ogni frustrazione, facendosi, come abbiamo detto, quel psicologo personale di cui, e sempre più, tutti abbiamo bisogno; tanto più, vorrei dire, da quando è venuta meno la nobile figura del vecchio confessore dalla talare sdruccita e dall'occhio palpitante.

Franco Stano cmf

FEDE, LUCE CHE



ILLUMINA LA VITA

La fede nell'uomo, legata in modo indissolubile alla fede in Dio, ha accompagnato la storia della nostra civiltà. Il Cristianesimo è fondato sulla unione, nella persona di Gesù, della divinità e della umanità, per cui la fede in Dio è difficilmente separabile dalla fede nell'uomo. E' questa la caratteristica fondamentale dell'antropologia cristiana, ossia la visione di un uomo amato da Dio e fornito di tutti gli elementi, conoscitivi ed etici, per realizzarsi pienamente nell'ordine sociale e prepararsi alla eternità. Da tale fondamento deriva la concezione della vita umana e della relazione tra gli uomini. La divinità raggiunge, attraverso la natura e la ragione umana, ogni aspetto della vita degli uomini. Così è giusto aver fede nel saggio, nell'uomo politico, nel genitore, nel docente, nell'uomo di Dio, in quanto essi esprimono la reale possibilità della difesa, della conservazione e della promozione delle relazioni sociali ed umane secondo la volontà di Dio. E' giusto anche aver fede nella famiglia, nelle istituzioni, nella scuola, nella Chiesa, e fede in ogni cultura della oggettività, dei valori interpersonali, della socialità, della fratellanza e della solidarietà. La fede nell'uomo entra essenziale in ogni momento e atto della vita individuale e collettiva e diventa la condizione necessaria per costruire un futuro sostenibile. Anche il linguaggio, in tale contesto, si fa ubbidiente a tale concezione dell'uomo, fornendo significati legittimi e comprensibili ai termini come persona, dignità, nobiltà, spirito, provvidenza, trascendenza, appartenenza, storia, civiltà, eticità, lo stesso concetto di fede e tanti altri che sono presenti nel vocabolario delle argomentazioni che riguardano l'uomo. Ebbene oggi tutto questo è compromesso sia da condizioni storiche precarie, specialmente economiche ma anche giuridiche, che sono causa di disorientamento nelle istituzioni, nelle famiglie, nelle scuole, nel mondo della sanità, sia da tendenze e da mode filosofiche, come il relativismo, il pensiero debole, lo scientismo, che inneggiano, in nome di una presunta necessaria liberazione del soggetto, alla fine di ogni discorso teologico o metafisico. L'uomo è sempre

LA FEDE NELL'UOMO

di Egidio Cappello

più ad una dimensione, come ha scritto Herbert Marcuse. L'uomo ha perso la conoscenza di se stesso e della propria vita, dopo aver deliberatamente allentati i suoi legami con Dio. L'uomo e la vita umana sono letti con metodo empirico e fenomenologico: i valori sono quelli del denaro e del prestigio, la cultura è quella della diversificazione e della emarginazione, il diritto è quello dell'offesa e del sopruso, l'economia è quella del potere e della conquista delle risorse mondiali, l'educazione è quella dell'ammaestramento e della compressione spirituale, la filosofia è quella che inneggia alla soggettività e all'individualismo radicali, il lavoro è quello della umiliazione e della sofferenza, il tempo libero è quello dell'affannosa ricerca di un impegno. L'uomo ha dimenticato la propria origine, va dimenticando le proprie dotazioni, va dimenticando il proprio futuro, e ha polverizzato il progetto di Dio in mete effimere che tuttavia vive in modo intenso e drammatico. L'itinerario della vita umana generalmente volto alla piena realizzazione dell'uomo sia nella dimensione della storia e del tempo che nella dimensione dell'eterno e della verità tutta intera, si è come ridotto tra i limiti imposti dalla biologia e dalla materia. Occorre una vera rivolta contro la limitatezza voluta dallo stesso uomo, occorre che l'uomo la voglia ardentemente. Ma, ci chiediamo, chi svelerà l'uomo all'uomo? Chi è disponibile ad agire e ad essere in modo che l'uomo si ricordi dell'uomo? Chi ha il coraggio di ribadire che

l'uomo, questo uomo, è ancora quello che ha concluso la nuova alleanza con Gesù Cristo? Questo è certamente un problema educativo e quindi ne sono coinvolti i genitori, i docenti, gli uomini politici, i media: tutti devono munirsi innanzitutto di consapevolezza della drammaticità della situazione presente e capire quanto possa nuocere all'umanità la perdita della concezione integrale dell'uomo, dalla quale segue una penalizzante concezione della vita umana. Nella difficoltà che pure è oggettiva, vogliamo ricordare che il Cristianesimo ancora parla alle menti e ai cuori, ancora suggerisce i fondamenti della dignità dell'uomo e della sua grandezza, ancora è idoneo a monopolizzare la parte buona di tutte le culture e a farne strumento, attraverso la scelta di Gesù Cristo di inondare la vita di ciascuno, di progresso, di salvezza, di umanità. L'enciclica *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II è chiamata un inno all'uomo perché fissa in maniera straordinaria l'essenza ontologica dell'uomo e traccia le reali potenzialità dello stesso nella conduzione e nella partecipazione al progetto che Dio ha preparato per tutti gli uomini. E' Gesù Cristo allora che svela l'uomo all'uomo. E' Gesù Cristo che definisce l'uomo come la via fondamentale della Chiesa e la via in cui si incontrano tutte le vie possibili. In questo uomo, che è uomo di Dio, bisogna tornare ad avere fede. Lo auspichiamo, chiedendo allo Spirito Santo, interventi più forti e più decisi.



Maria Ss. ma della Neve

(detta del Paradiso)

27 Luglio - 3 agosto
ore 18,00 S. Rosario
ore 18,30 S. Messa e Novena

4 Agosto 2013
ore 19,00 S. Messa
ore 20,00 Inizio della processione con fiaccolata verso la Cattedrale
Al Termine della processione, fuochi pirotecnici
ore 21,00 Cattedrale, Benedizione Eucaristica

5 Agosto 2013
Sante Messe in Cattedrale secondo l'orario Consueto (ore 8,00 - 09,00 - 10,00 - 18,30)

6 Agosto 2013
Cattedrale S. Messa, ore 8,00 - 9,00 - 10,00
ore 18,30 S. Messa solenne e Processione

Programma Religioso

Itinerario della processione:
Chiesa Cattedrale, corso Marcelli, piazza Celestino V, piazza G. Carducci, via Roma, via Kennedy, via Don L. Sturzo, via A. De Gasperi, via E. Ponzio, piazza T. Tedeschi, via R. Lorusso, piazza G. Carducci, piazza Celestino V, vico Pentri, vico G. Sanfelice, corso Marcelli, piazza Trento Trieste, vico Ciro Marilli, largo Sant' Angelo, vico B. d' Isernia, largo Cappuccini, via Occidentale, Contrada Paradiso con fuochi pirotecnici.

Il Procuratore del Capitolo Cattedrale
Can. Pietro Palombo

Anche Isernia festeggia la "Madonna della Neve"

Madonna della Neve è uno degli appellativi con cui la Chiesa cattolica venera Maria secondo il cosiddetto culto di iperdulia. Si tratta del nome tradizionale e popolare per indicare Maria Madre di Dio (Theotokos), come sancito dal Concilio di Efeso. La sua memoria liturgica cade il 5 agosto e in memoria della miracolosa apparizione mariana la chiesa ha eretto in Roma la Basilica di Santa Maria Maggiore. Secondo quanto narrato da vari autori cristiani, Giovanni era un ricco patrizio che viveva a Roma. Durante la notte del 4 agosto 352 d.C. egli avrebbe visto in sogno la Vergine Maria che chiedeva di costruire una basilica nel luogo dove il mattino seguente avesse trovato della neve fresca. Giovanni, la mattina seguente, corse da Papa Liberio per raccontargli quanto visto e il pontefice confessò di aver avuto la

stessa visione. Il prodigio nel frattempo si era avverato e per ordine di Liberio si fece tracciare la pianta di una grandiosa basilica esattamente dove cadde la neve di agosto. Sempre secondo la storia, la basilica sarebbe stata finanziata dal patrizio stesso e prese il nome di Basilica di Santa Maria della Neve (o Basilica Liberiana dal nome del Papa, popolarmente ad Nives). Anche ad Isernia, per antichissima tradizione, nella Contrada detta del "Paradiso" si celebra la festa della Madonna della Neve. Nell'Anno del Giubileo del 2000, la statua tanto cara agli isernini e molto venerata, fu incoronata dal Santo Padre Giovanni Paolo II a Roma. Anche quest'anno sono previsti festeggiamenti in onore della Vergine: dal 27 luglio al 3 agosto alle ore 18.00 nella chiesa di Contrada Paradiso si terrà la novena; il 4 agosto dopo la Santa Messa delle ore 19.00 la statua, dalla piccola chiesa ove è custodita, sarà portata in processione verso la Cattedrale di Isernia, dove resterà fino al 6 agosto, quando dopo la santa Messa delle ore 18.30 sarà riportata in processione nella sua chiesetta di Contrada Paradiso.

ATTIVITÀ PARROCCHIALI NELLA CITTÀ DI "MEGALÌ"

Nella parrocchia San Michele Arcangelo di Pesche, già da diversi anni, il sabato pomeriggio è dedicato all'oratorio. Bambini e ragazzi si incontrano, presso la struttura delle Suore Immacolate di Santa Chiara, per dar vita alle iniziative proposte da don Paolo e dalla sua équipe di educatori. Tutte le proposte sono finalizzate alla "scoperta" dell'amore di Gesù. L'oratorio, infatti, si propone di educare ed evangelizzare e offre, sia ai bambini sia ai più grandi, l'opportunità di socializzare. L'oratorio deve essere un luogo dove i ragazzi sanno che qualcuno li aspetta sempre e non vede l'ora di poter stare in loro compagnia. Per gli animatori, l'obiettivo è la cura dei ragazzi, a loro affidati, in ogni occasione significativa, come la Santa Messa e il catechismo.

Ogni sabato le attività proposte sono sempre diverse: dalla realizzazione di cartelloni con pensieri sull'amicizia o sul perdono alla rappresentazione di parabole o di episodi sulla vita di Gesù, dall'ascolto alla riflessione di brani tratti dal Vangelo. Il tutto accompagnato da giochi di squadra e all'aperto. In occasione del Natale, i ragazzi sono stati impegnati con il progetto "il presepe vivo", ricreando l'atmosfera di Betlemme ai tempi di Gesù, fino alla sua nascita per le vie del centro storico del paese. Con tale progetto hanno partecipato al concorso "I presepi nel presepe" che da anni si svolge a Pesche. L'8 giugno si è svolta la festa conclusiva dell'oratorio, in quest'occasione è stato presentato il programma del Gr.est 2013 e sono state raccolte le adesioni, da subito numerose e che hanno raggiunto il numero di circa 60 partecipanti.

Il Gr.est ha preso il via il primo luglio ed è proseguito per ben tre settimane. La prima settimana i bambini sono stati ospiti del lido Calypso di Petacciato, raggiunto con il pullman messo a disposizione, per il terzo anno consecutivo, dall'Amministrazione Comunale di Pesche. Al mare i bambini si sono divertiti, tra tuffi, castelli di sabbia e giochi vari.

A partire dalla settimana successiva le attività si sono svolte al Santuario Santa Maria del Bagno, che da ormai otto anni fa da cornice al campus estivo.

Il tema di quest'anno ha avuto come oggetto la città incantata di Megalì, una città dell'antica Grecia e una città come tutte le altre, se non fosse per la sua nobilissima storia tuttora testimoniata dalla splendida Acropoli. I bambini le hanno dato vita, utilizzando la propria fantasia, hanno creato numerosi personaggi e hanno descritto i diversi valori che caratterizzano i rapporti tra gli abitanti di tale città, sottolineando l'importanza dell'amicizia, della lealtà, della condivisione e dell'accoglienza, oggi, molto spesso, confusi con il mondo virtuale. La storia si è concentrata sulle relazioni tra le persone, a partire dalla famiglia (è qui che inizia la costruzione delle "competenze relazionali"), passando per la scuola (a relazionarsi si impara), considerando gli amici. Queste tre tappe consentono di realizzare una città di "relazioni buone", come può essere Megalì. Si

sono, inoltre, cimentati in prove di recitazione e di creazione di oggetti; divisi per squadre, hanno risposto alle cento domande del quizzone e hanno partecipato ai vari giochi, pensati appositamente per arricchire le ore trascorse insieme. Il Gr.est è ormai terminato, con il dispiacere dei partecipanti, che avrebbero voluto prolungarlo. L'appuntamento è per il prossimo anno, con una storia tutta nuova e tanta voglia di divertirsi.



Socializzare, pregare e imparare a condividere. Tante le iniziative che impegnano i più giovani nella parrocchia di San Michele Arcangelo di Pesche. Evangelizzare ed educare: gli obiettivi degli animatori. Un unico fine: incontrare Gesù

PAPA FRANCESCO. Riflessioni sulla figura del Pontefice, alla luce del commovente viaggio nell'isola di Lampedusa, moderno teatro di tragedie

IL PAPA DELLE PERIFERIE

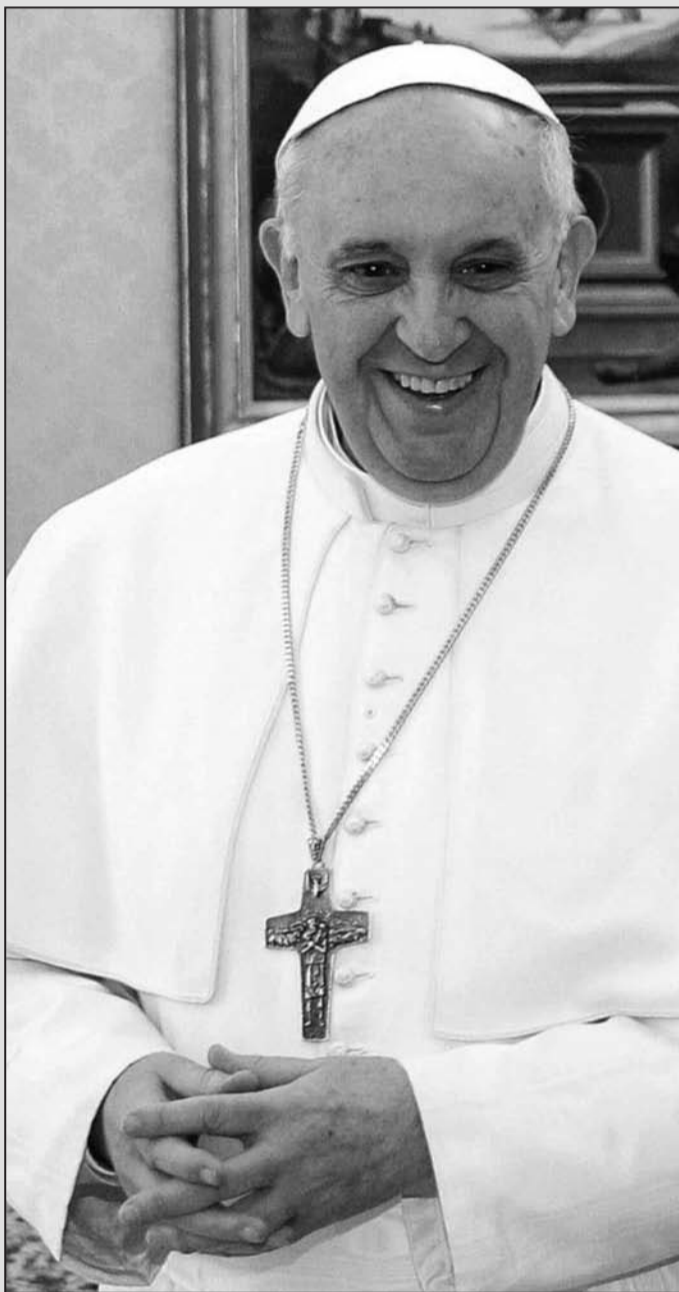
Riportiamo di seguito quanto don Benito Giorgetta, parroco di san Timoteo, ha dedicato a papa Francesco riguardo alla storica visita nell'isola di Lampedusa:

“Non abbiate paura della gioia, quella gioia che ci dà il Signore quando lo lasciamo entrare nella nostra vita, e ci invita ad andare fuori, alle periferie della vita, ad annunciare il Vangelo”.

E' l'esortazione che il Papa fa a braccio prima della recita dell'Angelus (7 luglio 2013) con i fedeli pellegrini arrivati in piazza San Pietro da ogni parte del mondo. Questo invito è l'eco di quelli che precedentemente ha già più volte rivolto nella stessa direzione e con la medesima intensità. Difatti papa Francesco, da subito, ha sollecitato a non avere paura di andare verso le periferie non solo geografiche ma esistenziali. La Chiesa deve raggiungere ogni uomo, deve “odorare di pecora”, essere povera, sorridente, gioiosa. La sua prima visita fuori da Roma accade proprio in questa direzione. Invitato dal parroco di Lampedusa ha accettato di andare in quel lembo di terra, periferia dell'Europa, per portare la presenza della Chiesa, la consolazione dei credenti e la tenerezza di Dio. I suoi piedi apostolici hanno calpestato non tappeti che non ha voluto ma quel suolo tanto agognato da chi, rischiando la vita, si è affidato ad un'imbarcazione per arricchirsi di speranza in un futuro meno gravoso. Il papa ha fatto accendere i riflettori su una realtà molto dura: l'insospitalità, la morte, lo sfruttamento.

La Parola di Dio proclamata da un ambone costituito da un timone è stato il segno che essa deve dare la giusta direzione per andare incontro alle necessità dei fratelli e rispondere alla domanda di Dio “«Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. «Dove sei, Adamo?».

E Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si



Una richiesta di perdono per le vittime del mare “sepolte” nel Mediterraneo. Ha svegliato le coscienze, non si può restare impassibili e celebrare nei loro confronti l'indifferenza fraticida

ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello. Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza; tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito”. Papa Francesco restituisce dignità a tutti gli africani scappati dalla loro inospitale patria a causa della mancanza di lavoro, di libertà, di ricevere ciò che è giusto che ogni uomo abbia perché la terra con le sue risorse non è solo di pochi ma è di tutti. Il vangelo ci ricorda che quando piove, piove su tutti “sui giusti e gli ingiusti”.

L'uomo invece ha creato i confini, le differenze, i meriti, le esclusioni, le preferenze, le distanze. Papa Francesco vuole ricucire le lacerazioni, ristabilire la verità, proclamare la comune e intangibile dignità umana. Una richiesta di perdono per le circa ventimila vittime del mare “sepolte” nel Mediterraneo. Credendo di andare verso la speranza hanno trovato la morte. Questa visita ha svegliato le coscienze, non ci sono più alibi per restare impassibili o far finta di non vedere e celebrare nei loro confronti l'indifferenza fraticida. L'uomo che si dimentica dei fratelli. “La cultura del benessere ci fa vivere nelle bolle di sapone e ci tolgono l'aria non ci fanno vedere gli altri la nostra povertà culturale e umana ci ha portato a perdere le cose più importanti della

vita. Rispettare gli altri rispettare il creato”. Sono stati violati la dignità e i diritti umani, tutta la comunità internazionale deve interessarsi, tutti, non si può demandare agli altri. Occorre cancellare quello che di Erode è rimasto nei nostri cuori. Non si può pensare solo al proprio orto è sminuire i rapporti con gli altri. Queste e tante altre riflessioni sono state donate dal papa per indurre a riflettere e produrre una nuova cultura dell'accoglienza. La preghiera a Maria stella del mare, ha concluso la celebrazione liturgica. “Protettrice dei migranti e dei pellegrini proteggi chi fugge dalle loro terre... non si trasformi la loro fuga in una schiavitù maggiore, aiutaci a chiedere il perdono perché distratti nei confronti delle necessità degli altri, per quanti sfruttano i fratelli facendo un commercio indegno della dignità umana”. Prendendo di nuovo la parola per l'ultimo saluto, il papa, ha riconosciuto la grandezza d'animo dei lampedusani affermando: “Voglio ringraziarvi ancora una volta per l'esempio di amore, di carità, di accoglienza che ci state dando, che ci date e ci darete.....Lampedusa è faro e scoglio, che questo esempio sia luce per tutto il mondo, per quelli che cercano una vita migliore. Grazie per la vostra testimonianza e tenerezza”. Significativi ed eloquenti i segni che hanno caratterizzato questa visita: il carattere penitenziale; l'ambone - timone; l'altare - barca; la croce e il calice fatti col legno delle barche naufragate, nella speranza che l'animo umano si semplifichi, si spogli d'ogni egoismo facendolo naufragare presso la dignità d'ogni uomo in modo tale che Lampedusa, porta d'Europa, sia anche porta di una nuova umanità. Grazie papa Francesco che ci hai fatti navigare in questo mare di solidarietà da ritrovare, rinnovare e condividere. Questa è la bussola per ogni navigazione sicura!

Benito Giorgetta

■ **Esposizione nel palazzo vescovile per il 300° del pittore Paolo Gamba**

“Sguardi all'infinito” in Episcopio

Il 19 luglio alle 21,30, nel palazzo Vescovile la Diocesi di Termoli-Larino ha presentato l'esposizione di opere del pittore Paolo Gamba (1712-1782) nel trecentesimo anniversario della sua nascita avvenuta a Ripabottoni (CB). L'esposizione sarà aperta dal 19 luglio al 23 agosto dalle ore 21,30 alle 23,45. Paolo Gamba nasce a Ripabottoni, nella diocesi di Larino (nel Molise) il 30 ott. 1712 dal pittore Giovan Battista, che gli insegnò le prime nozioni, e da Caterina di Vico. Dopo le nozze con Domenica Ciarla, si trasferisce a Napoli, alla scuola di Francesco Solimena. Tale esperienza fu possibile grazie all'allora vescovo diocesano G. A. Tria, per il quale eseguì diverse opere. L'esordio del G. risale al 1740 quando firmò una serie di affreschi, alcuni dei quali distrutti, nella chiesa e nella sagrestia del convento dei cappuccini di S. Elia a Pianisi. Nel ventennio successivo, fu intenso il

suo lavoro. Vanno ricordate la cupola di S. Francesco a Larino, con gli affreschi dell'Immacolata Concezione e degli Evangelisti (firmati e datati 1747), la decorazione su tela nella parrocchiale di Montorio nei Frentani (intorno agli anni Quaranta); dalla Madonna del Purgatorio in S. Giovanni Battista a Collettorto (firmata e datata 1751) alla Vergine col Bambino e santi in S. Maria Maggiore a Casacalenda (firmata e datata 1752). In questo stesso arco di tempo si devono probabilmente collocare le opere lasciate a Ripabottoni, nella chiesa dell'Immacolata e nella parrocchiale di S. Maria Assunta. La feconda produzione di questi anni attestano la sua altalenante ma progressiva affermazione pubblica. Dopo l'Offerta di Melchisedech in S. Maria Assunta a Fossalto (firmata e datata 1758) e il Serpente di bronzo in S.

Croce ad Agnone (firmato e datato 1761), il diradarsi degli impegni locali spinse il G. a peregrinare al di fuori del Molise in cerca di lavori più redditizi, come attestano alcune sue opere riconoscibili nel basso Abruzzo (a Penne e a Barrea) e nella Capitanata (a Rodi Garganico e a Cagnano Varano). Nel 1771 il G. tornò ad Agnone per realizzare nella chiesa di S. Francesco la sua ultima grande impresa decorativa. Nel 1774 si spostò a Fossalto per affrescare il presbitero di S. Maria Assunta con gli episodi: il Sacrificio di Isacco, il Trasporto dell'arca santa, Caino e Abele. Nello stesso anno lasciò una Immacolata Concezione circondata dai Quattro Evangelisti nell'abside di S. Martino a Campodipietra. Nel 1779 fu a Matrice dove realizzò due tele nella chiesa di S. Antonio, rispettivamente la Madonna del Carmelo e la Nascita della Vergine. Il G. morì a Ripabottoni il 26 dicembre 1782.

Novità

■ Termoli

Nuovi sacerdoti e convegno: le novità di settembre

Il Vescovo diocesano ha annunciato gli impegni dei prossimi mesi. Giovedì 5 settembre, in piazza Cattedrale, alle 18, saranno ordinati presbiteri Daniele Pavone e Luigi Mastrodomenico. Il 14 settembre il convegno diocesano. Il 20 novembre, a conclusione dell'Anno della Fede, la Diocesi di recherà in pellegrinaggio a Roma. Nel frattempo, lo scorso 11 luglio, la nomina a Nunzio in Iran di Leo Boccardi - originario di S. Martino in Pensilis, diocesi di Termoli-Larino - Arc. Tit. di Bitetto, finora Nunzio Apostolico in Sudan e in Eritrea. Presbitero dal 1979 per mano di Giovanni Paolo II, frequenta la Pontificia Accademia Ecclesiastica ed entra nel servizio diplomatico della Santa Sede. Riceve la consacrazione episcopale il 18 marzo 2007. I fedeli della Diocesi augurano proficuo ministero.

Il V.A.T.M.A. di Termoli nasce per dare aiuto a chi non sa di essere in pericolo

Una frase di Maria Montessori dice: "I bambini sono esseri umani ai quali si deve rispetto, superiori a noi a motivo della loro innocenza e delle maggiori possibilità del loro futuro". La cronaca spesso ci racconta di minori che subiscono abusi sessuali, fisici, psicologici, trascurati e costretti a loro volta ad assistere a scene di violenza. Nella nostra diocesi dal mese di gennaio è attivo il centro di Valutazione, Ascolto e Trattamento dei Minori vittime d'Abuso. "Nel Molise mancava un centro di elevata specializzazione che offrisse una attività di valutazione, ascolto e trattamento psicoterapeutico sia per i minori che subiscono abusi, sia per le loro famiglie, che fosse quindi in grado di seguire la complessità del fenomeno. Il centro V.A.T.M.A. segue le direttive della "Convenzione di Lanzarote" ratificata nella legge 172 del 2012", ci ha spiegato il responsabile del centro, il dottor Nicola Malorni. Il centro è situato presso la sede del vecchio Ospedale di Termoli, con ingresso indipendente, ed è dotato di spazi studiati, come una stanza per i colloqui per gli adulti, una stanza per i colloqui con i minori dotata di uno specchio unidirezionale che comunica con una stanza neutra, in cui quando si è nella fase di ascolto attendono le autorità giudiziarie. Inoltre la stanza è dotata di video-citofono. L'equipe multi professionale del centro è formata da due Psicoterapeuti di cui uno specializzato in problematiche dell'infanzia e uno della famiglia, uno Psicodiagnosta, un Neuropsichiatra ed una Assistente Sociale. Attualmente il centro sta seguendo un numero nutrito di casi, alcuni dietro segnalazione dei servizi sociali, altri su richiesta delle



Il mondo dei bambini che subiscono

Un'equipe multi professionale di esperti si attiva ogni giorno per ridare speranza ai piccoli vittime di abusi sostenendo le loro famiglie

forze dell'ordine oppure dietro autorità del Tribunale per i Minorenni. Il dottor Malorni ci ha spiegato come si attiva il centro: "Dopo la segnalazione lo psicoterapeuta esperto si occupa dell'ascolto del minore, poi inizia la psico-diagnosi e viene redatto un progetto terapeutico sia individuale sul minore seguito dall'esperto in psicoterapia infantile, sia un progetto terapeutico familiare seguito da un altro esperto psico-terapeuta. Si lavora sulla "comunicazione", per capire l'innescò della vittimizzazione. Bisogna capire le costellazioni familiari perché esse possono essere un fattore di rischio. O

meglio: il bambino che per ipotesi è adescato dal pedofilo è naturale che venga attratto dal gioco erotico, perché scoprire la sessualità fa parte del cammino di crescita. Se però il minore ha imparato dai e con i genitori ad avere una buona comunicazione è ovvio che racconti quello che gli accade. Quando questo non avviene il bambino diventa una vittima. Questi fattori insiti negli stili di comunicazione se sottovalutati possono portare a nuove forme di maltrattamento. Lavorando invece sugli "aspetti profondi del trauma" si procede ad un lavoro intrapsichico: la gestione delle emozioni e l'influenza del

rapporto con gli altri. Quando si subisce un abuso di qualsiasi tipo, la vittima tende a non fidarsi e si isola, a volte rifugiandosi dentro fantasie idealizzanti di se stessi, oppure usando il canale sensoriale erotico come unico mezzo di comunicazione. Si procede quindi anche con un lavoro di prevenzione, perché è facile che chi oggi è vittima, se non adeguatamente seguito, potrebbe in futuro diventare un potenziale abusatore. Tutto questo avviene se esistono le risorse genitoriali per aiutare il minore. Diverso invece, quando il minore ha subito abuso dagli stessi genitori. In questo caso la situazione si valuta diversamente: se l'abuso è avvenuto da parte di un solo genitore questi viene allontanato e la vittima rimane con l'altro genitore, altrimenti se non vi sono risorse genitoriali e non vi sono parenti entro il quarto grado di parentela si affida il minore ad una struttura comunitaria. Il centro però, può collaborare con le comunità che si occupano dei minori per favorire degli incontri protetti tra genitori e figli, all'interno della struttura". A settembre, l'equipe del centro V.A.T.M.A. darà inizio ad una serie di seminari presso tutte le scuole del Molise, dove si affronteranno tutti gli aspetti psico-comportamentali a cui prestare attenzione in caso di vittime di abuso, gli obblighi di legge per le procedure di segnalazione e gli aspetti giudiziari, avvalendosi della collaborazione di un consulente legale.

Carmen Vassalli

La felicità, un'emozione evergreen

Happiness Day: vietato essere tristi

Lo slogan divertente ma significativo: "Anziano? Sì, ma felice!" ha guidato l'evento "Happiness Day", tenutosi presso la Residenza Sanitaria Assistenziale di Larino: la struttura ospedaliera che ospita per lo più anziani non autosufficienti. L'evento è stato ispirato dalla giornata internazionale ideata dall'O.N.U. "Day of Happiness": "Giorno della Felicità", festeggiata il 20 marzo, che sancisce appunto il diritto di ogni cittadino alla felicità. Già! Ben 193 paesi hanno sentito l'esigenza di istituire una giornata per vivere la felicità, fermarsi un giorno per imparare a ri-conoscerla in cui è vietato essere tristi. Cos'è la felicità? È quell'emozione che ti scalda il cuore e ti fa sentire meravigliosamente bene. Ma può un anziano essere felice? Oh Sì! Perché le emozioni non invecchiano, anzi, per chi è affetto da una malattia che ruba i ricordi, queste sono sempre una piacevole e autentica riscoperta. In una R.S.A. la felicità è: il saluto del medico che ti incoraggia, la mano dell'operatore che ti aiuta, il sorriso dell'infermiera, la certezza di non essere soli. Per vivere al meglio l'Happiness Day, i volontari dell'ANTEAS di San Martino in Pensilis si sono armati della loro contagiosa allegria musicale, oltre che della gratuita disponibilità. Il gruppo di volontari sempre più numeroso, ormai è di casa alla R.S.A. ed infatti, al loro arrivo, sono stati salutati dagli

Tanta l'allegria delle canzoni evergreen che i volontari dell'Anteas hanno portato alla R.S.A. per scaldare i cuori dei musicalmente scatenati anziani

ospiti simpativamente: come dei vecchi amici.

Ogni volta i volontari guidati dal loro presidente Enzo Gasbarro propongono un diverso repertorio musicale evergreen, talvolta divertente senza però tralasciare canzoni più impegnative. Tanta è l'empatia creata tra i volontari dell'Anteas e tra gli anziani che non poteva certo finire, ecco allora l'idea di un progetto che assicura la buona musica e l'entusiasmo dei numerosi volontari dell'associazione sanmartinese agli "musicalmente scatenati" anziani della struttura larinese. In realtà, l'happiness day è stato un ulteriore pomeriggio di animazione musicale offerto agli ospiti della struttura, da condividere con i familiari che hanno partecipato allegramente e con gli operatori che lavorano, ognuno nel proprio ruolo, nella struttura ospedaliera. Erano presenti anche il Dottor Cosimo Dentizzi medico



responsabile della struttura ed il Signor Luigi Ballone presidente della Sezione Molise dell'Anteas. L'ultima canzone è stata cantata insieme ai familiari presenti, tra l'ilarità degli anziani che sorridevano alle performance dei loro figli. Se in quel momento si fosse potuto misurare l'indice di felicità sarebbe stato altissimo. Perché la felicità è in quell'attimo che condividi con le persone che ami, è un pomeriggio condiviso tra l'allegria e il divertimento, per l'anziano è la gioia di sapere che puoi ancora sorridere e non sei un peso anzi sei la parte saggia della società. Come di consueto la festa si è conclusa con il taglio di una gustosa torta, con la promessa dei volontari dell'Anteas di tornare presto alla R.S.A.

CV

FESTA PER I PATRONI

Nazario, Celso e Vittore

sono i Santi Patroni che Trivento festeggia

nel mese di luglio.

A loro sono dedicati giorni di riflessione e gioia



I santi che insegnano la vita

Per antichissima ricorrenza, a Trivento, i festeggiamenti dedicati ai Santi Patroni Nazario, Celso e Vittore nel mese di luglio iniziano fin dal 19 con la Novena, proseguono il 27, la mattina, con il tradizionale mercato di merci varie, lungo la strada rotabile che dall'ingresso del paese conduce a piazza Fontana, e (una volta) si teneva anche un'affollata fiera di bestiame; la sera del 27 il Vescovo presiede le funzioni religiose con l'esposizione delle Sacre Reliquie dei Santi Martiri milanesi portate a Trivento, secondo la tradizione orale, dal vescovo Ferdinando nel lontano 394 d. C. Il giorno 28 nella mattinata ci sono state due Sante Messe: alle ore 8.00 e alle ore 11.00. Nel pomeriggio c'è stata la Santa Messa con celebrata presieduta dal vescovo Domenico e subito dopo è uscita la solenne processione, durante la quale sono stati portati i preziosi busti d'argento dei santi Patroni per le strade adornate della città. La sera, in piazza Cattedrale, c'è stato il concerto bandistico di un'affermata banda musicale, che ha riscosso il plauso del pubblico appassionato, che vi è accorso come sempre competente e numeroso. Ai Santi Martiri Nazario, Celso e Vittore è de-

dicata la Cattedrale di Trivento, antico e sacro duomo, risalente al 1076 e consacrata dal vescovo Alfonso Mariconda il 20 gennaio del 1726 e fu lo stesso vescovo a lasciare i ducati necessari per la realizzazione dei busti argentei dei Santi Patroni.

San Nazario

Secondo un'ininterrotta tradizione sappiamo che Nazario, da giovanetto, conobbe l'Apostolo Pietro e da lui imparò ad amare Gesù Cristo e ne fu letteralmente affascinato tanto che, seguendo l'esempio degli Apostoli, cominciò a percorrere le vie del mondo per annunciare Cristo crocefisso per nostro amore e risorto per renderci figli di Dio, unica sorgente di salvezza per l'umanità. Decisione eroica: sapeva bene che doveva affrontare difficoltà, persecuzioni, incomprensioni d'ogni tipo, esporsi continuamente al martirio perché a quei tempi era legge dell'Impero di Roma: "Christianos esse non licet" (non è lecito essere cristiani). Praticare e tanto più predicare il vangelo era ritenuto delitto di lesa maestà. Ricolmo dell'amore di Cristo, convinto che il Vangelo è l'unica fonte della gioia e della

speranza, non si lasciò intimidire, e con l'apostolo Paolo poteva ripetere: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono persuaso, infatti, che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù, nostro Signore". (Rom. 8,35. 37-39). Grande era l'entusiasmo con cui annunciava il Vangelo, travolgente era la forza della sua testimonianza. Non ci fa meraviglia che molti aderivano alla professione di fede, nonostante il pericolo di subire un cruento martirio. La liturgia ambrosiana esalta Nazario con i gloriosi titoli di "martire e coapostolo".

San Celso

Fra i suoi discepoli si distinse il giova-



netto Celso il quale si sentì totalmente attratto dallo stesso ideale di annunciare e testimoniare il Vangelo da diventare collaboratore fedele nella vita, nella predicazione e nel martirio glorioso. "Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra Fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è figlio di Dio?" E' per questa fede, operante nella carità, che i due eroici testimoni del



Vangelo divennero catechisti itineranti di città in città, di villaggio in villaggio.

San Vittore

Vittore, l'intrepido Pontefice d'origine africana, tredicesimo successore di Pietro nella sede di Roma, negli anni 186/197, fu il vigilante custode della dottrina e della prassi liturgica, minacciata da eretici e anche da Vescovi riottosi. Fu lui a decidere che la Pasqua fosse celebrata di domenica, il giorno della risurrezione, e non il 14 di Nisan, anniversario della crocifissione del Signore, com'era ratificato in alcune Chiese dell'Oriente. Celebrare la sua memoria serve ai ricordarci la centralità della Domenica, celebrazione della Pasqua settimanale. La celebrazione della Festa patronale è di stimolo e sprone per ciascuno di noi a testimoniare il Vangelo con più amore e a vivere la domenica come giorno del Signore risorto, giorno nel quale sentiamo la necessità vitale di nutrirci del Pane della Parola e del Pane del Corpo e Sangue di Gesù Cristo per ricevere l'energia soprannaturale che ci rende capaci di vivere da cristiani autentici.



LA RIFLESSIONE

LASCIARSI CULLARE DALLE ONDE

Tempo d'estate, molti vanno al mare, altri non possono andarci, non se lo possono permettere, ma certamente lo sognano. Un pezzo limpido di mare è dentro ognuno di noi: ci chiama, ci ammalia. Anche stando lontano dal mare, ho ancora un po' di mare nei miei occhi, e mi lancia i suoi riflessi azzurri che mi richiamano il cielo. Dopo tanti campeggi, quando era bello ascoltare la dolce sinfonia del mare, resta nell'animo pur sempre inconfondibile quella linea dell'orizzonte, raccolto e vivo, che mi chiama e richiama con la sua chiara presenza dei sogni, delle speranze e delle dolci attese giovanili. Anche se oggi ti ritrovi impantanato in una insenatura della vita, torbida o limpida che sia, non lasciarti scoraggiare e sopraffare dalle sopravvenute stanchezze e dalle facili delusioni. Ogni mattina, al primo risveglio dissetati a quelle aspettative, dipingi subito d'azzurro le attività

del giorno che ti attendono. Il nostro ambiente naturale deve essere ogni giorno pieno di luce, se chiudiamo gli occhi, vediamo subito il mare, quel mare di risorsero che c'è dentro di noi e lo possiamo richiamare e invocare perché possa riempire il grande vuoto che le ansie della vita quotidiana ci regalano.

Anche se in questi giorni non hai potuto nemmeno affacciarti da qualche parte per vedere il mare davanti a te, senza ostacoli per gli occhi, con la sua distesa infinita e il suo azzurro intenso che si perde e confonde con orizzonte celeste, quasi bianco e sfumato, probabilmente con la fantasia ti lasci anche tu un po' dondolare e cullare dal suo lieve sciabordio o ti immergi nella sua luce abbagliante, in cerca di una pace riposante. E quando l'orizzonte per la nebbia diventa d'argento, ricorda che il mare è sempre una miniera preziosa ed inesauribile, se ne sai incorniciare la fauna infinita e la ricchezza della flora con ideali di pace che ti portano lontano, nelle spiagge più remote, lasciandoti dietro una lunga scia dal luccichio meraviglioso della sua bianca spuma. Se poi la vita

diventa per te complicata e difficile, allorquando la tempesta del dolore ti rabbuia e, forse, ti irrita, non rimanere abbagliato e sconfitto dalla terribile forza delle sue ondate, che muggiano irose. Ma, imitando il più abile dei surfisti, procedi deciso e sicuro verso la meta e così un nuovo mattino sorgerà più azzurro e glorioso che mai. Siano le onde iniezioni di coraggio che, là dove le parole muoiono in disarmoniche espressioni, trasformino le emozioni in sani propositi di pace e di speranza. Il mare, il dolce mare dei miei sogni è tutto e sempre di un cobalto intenso e profondo, e anche se le difficoltà della vita tentano a diluirlo, minacciando di cangiarlo da brillante a caliginoso, le mie giornate sono talmente impegnative, intense e, devo dirlo, un po' caotiche da non permettermi di fermarmi a pensare più di tanto e domani lo ritrovo più bello ed attraente che mai. Ma perché tutto questo? Perché, o Signore, "Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque e le tue orme rimasero invisibili" (Salmo 77, 20).

don Mimi

"La lingua non è sufficiente a dire e nemmeno la mano riesce a scrivere tutte le meraviglie del mare"

(Cristoforo Colombo)



L'ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO SCRITTA INSIEME A BENEDETTO XVI

La luce della fede è il dono portato da Gesù. Lui è il dono; Lui è la luce. Inizia così la prima enciclica di papa Francesco che è anche – e non solo metaforicamente – l'ultima di Papa Benedetto. Il nostro mondo, come quello pagano del tempo di Gesù, è "affamato di luce" e nessun altro sole è capace di "arrivare fino all'ombra della morte", quando ogni uomo si chiude ad ogni luce. Invece a Marta, che piange la morte del fratello Lazzaro, Gesù dice: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Chi crede, vede. Tante sono le possibili obiezioni, oggi come ieri, nella presunzione di uomini che si sentono adulti e inappagati, al punto di paragonare la fede al buio, o al massimo relegandola nell'angolo fuori dalla ragione, pur sempre un salto nel buio, appunto. Quello che è successo ai secoli e agli uomini "dei lumi" è sotto gli occhi e nell'esperienza di ognuno: smarrimento, oscurità e paura. Oggi, più che mai, ci vuole una grande luce. Il Papa cita Dante nel Paradiso che descrive la fede come una "favilla, che si dilata in fiamma poi vivace e come stella in cielo in me scintilla". Un'enciclica sulla fede – a chiusura ideale della trilogia delle virtù teologali trattate nelle encicliche di papa Benedetto (Deus Caritas est; Spe salvi;) – nell'anno della fede. Una fiaccola che passa da un papa testimone all'altro, per giungere nelle mani di ogni fedele e fargli da madre. Negli Atti dei martiri leggiamo questo dialogo tra il prefetto romano Rustico e il cristiano Gerace: «Dove sono i tuoi genitori?», chiedeva il giudice al martire, e questi rispose: «Nostro vero padre è Cristo, e nostra madre la fede in Lui». Per quei cristiani la fede era una "madre", li faceva venire alla luce, generava una nuova visione luminosa dell'esistenza per cui si era pronti a dare testimonianza fino alla fine.

Abbiamo creduto all'amore

La fede è un cammino e ha una storia che va conosciuta. Da Abramo – nostro padre nella fede – la fede si mostra come una chiamata e una promessa. Scrive il Papa: "E' vero che, in quanto risposta a una Parola che precede, la fede di Abramo sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via ... (è) un appello profondo, iscritto da sempre nel cuore del suo essere". Di più. "La grande prova della fede di Abramo, il sacrificio del figlio Isacco, mostrerà fino a che punto questo amore originario è capace di garantire la vita anche al di là della morte. La Parola che è stata capace di suscitare un figlio nel suo corpo "come morto" e "nel seno morto" di Sara sterile, sarà anche capace di garantire la promessa di un futuro al di là di ogni minaccia o pericolo". Nella fede di Israele emerge la figura di Mosé, ma tutto tende verso la venuta di Gesù, che manifesta la piena affidabilità di Dio, soprattutto nella sua morte per l'uomo. L'evangelista



Chi crede, vede

Lumen fidei

Giovanni scrive: Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. E Dostoevskij, nella sua opera L'Idiota, fa dire al protagonista, il principe Myskin, alla vista del dipinto di Cristo morto nel sepolcro, opera di Hans Holbein il Giovane: Quel quadro potrebbe anche far perdere la fede a qualcuno. Dinanzi alla croce di Gesù si può disperare o convincersi dell'affidabilità totale dell'amore di Dio, fede nel suo amore incrollabile per noi. La logica della fede è tutta centrata su Cristo e la vita del credente diventa esistenza ecclesiale: "La fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva, ma nasce da un ascolto ed è destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio".

Fede e verità

Poiché Dio è affidabile, è ragionevole avere fede in Lui. L'uomo ha bisogno di conoscenza, ha bisogno di verità, perché senza di essa non si sostiene, non va avanti. La fede, senza verità, non salva. Oggi la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale, è guardata con sospetto. Rimane allora solo un relativismo in cui la domanda sulla verità di tutto, la domanda su Dio, non interessa più. La fede è ascolto e visione, c'è dialogo fra fede e ragione ed essendo "via", la fede riguarda anche gli uomini che, pur non credendo, desiderano credere e non cessano di cercare.

La Chiesa, madre della fede

La trasmissione della fede passa attraverso il tempo,

di generazione in generazione; ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, attraverso e nella Chiesa che è una Madre e che ci insegna a parlare il linguaggio della fede. È impossibile credere da soli.

Dio prepara una città

La fede è cammino, ma anche edificazione, preparazione di un luogo nel quale l'uomo possa abitare insieme con gli altri. La saldezza della fede si riferisce anche alla città che Dio sta preparando per l'uomo. La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo. Le mani della fede si alzano verso il cielo, ma lo fanno mentre edificano, nella carità, una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento.

La fede e la famiglia

La benedizione che si trasmette dai genitori ai figli. Il Papa pensa all'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio, laddove c'è riconoscimento e accettazione della bontà della differenza sessuale che rende capaci di generare una nuova vita. Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata. In famiglia, la fede accompagna tutte le età della vita.

La fede è luce per la vita in società, fa rispettare la natura, è forza consolante nella sofferenza, non fa dimenticare le sofferenze del mondo. Francesco e madre Teresa hanno capito, avvicinando i poveri, il mistero che c'è in loro. Beata colei che ha creduto! Maria, madre della Chiesa e madre della nostra fede, aiutaci: apri il nostro ascolto, sveglia il desiderio di seguire la voce di Dio. Semina nella nostra fede la gioia del Risorto. Ricordaci che chi crede non è mai solo.

mons. Angelo Scepacera

MUSICA

Il gruppo che canta il Vangelo e lo porta con fede tra la gente



Il gruppo Nuovo Millennio nasce nel 2000 a Duronia, un piccolo paese del Molise, all'ombra di un piccolo santuario dedicato alla Madonna Assunta con l'iniziativa di don Antonio Adducchio (parroco di Molise e Torella del Sannio) in occasione del Giubileo. È un gruppo di ispirazione cattolica con l'obiettivo di annunciare il Vangelo in musica e mettere in risalto la gioia di appartenere a Gesù Cristo. Il gruppo, è guidato dal maestro Tarquinio Ritota di Matrice.

I componenti del gruppo provengono da alcuni paesi della Diocesi di Trivento, nella zona pastorale di Frosolone, tra cui: Torella del Sannio, Fossalto, Duronia, Frosolone, Pietrabondante e dalla diocesi di Campobasso-Bojano tra cui: San Massimo, Matrice.

Il concerto, in occasione dell'Anno della Fede, presenta moltissime tematiche inerenti alla fede, ai giovani e al loro rapporto con il Signore, l'entusiasmo e la forza che deriva dall'esperienza con Gesù.

Antonella Tortorelli

LA COLLETTA ALIMENTARE

La colletta alimentare di Corpus Domini 2013, promossa dalla Caritas Diocesana di Trivento, ha visto attivate le parrocchie di 24 Comuni della nostra Diocesi su un totale di 40. Si tratta di un momento particolare in cui anche il Banco Alimentare arranca per una forte diminuzione delle forniture sia da parte di industrie alimentari, sia da parte dell'AGEA. Per questo motivo la Caritas Diocesana si è rivolta ai fedeli che da sempre, in numerose occasioni, si sono mostrati molto generosi e ai quali va un sentito ringraziamento per il loro gesto di carità. È vero che il pacco consegnato alle persone che vivono situazioni di difficoltà non può sostituire la spesa mensile e nemmeno quella quotidiana, ma vuole essere un piccolo gesto per continuare ad ascoltare queste persone e per non farle sentire sole. Nella lettera di lancio della colletta, don Alberto, direttore della Caritas di Trivento, suggeriva di proporre l'evento nelle parrocchie evidenziando il collegamento tra pane quotidiano e il pane eucaristico, simbolo che, in questo periodo di crisi, è difficile da vivere visto che le preoccupazioni superano di gran lunga il desiderio di ricerca di Dio. Complessivamente sono stati raccolti i seguenti prodotti:

Pasta	kg	1584
Riso	kg	145
Latte	L.	329
biscotti brioches	pz	338
marmel nutel miele	pz	50
zucchero	kg	376
caffè orzo cacao thé	pz	211
pomodori	pz	617
legumi	pz	644
tonno carne in scat	pz	700
olio	L	110
succhi frutta	pz	156
sale dado	pz	25
farina	kg	46
omogenizz	pz	220
biscotti	pz	21
pastina	pz	19
latte	pz	2
pannolini	pz	31
salviette detergenti	pz	43
Igiene casa e persona	pz	749
Caramelle, formaggi, polenta, puré, posate e bicchieri di plastica		
Altro		
Prodotti scaduti	pz	48
confezioni aperte / prodotti privi di etichetta / prodotti fatti in casa / prodotti non richiesti	pz	41

Meno costi per la politica, più tasse per i molisani

Aumenteranno dal 2014 le addizionali regionali sull'IRPEF e la tassa automobilistica regionale



Aumentano le tasse per i molisani, mentre appaiono piuttosto contenuti i risparmi per la macchina della politica regionale. Sono questi, in sintesi, i risultati concreti dei due ultimi provvedimenti legislativi approvati dal Consiglio regionale: le tasse serviranno a trovare i soldi per pagare - in parte - i debiti verso le imprese e quelli accumulati dal servizio sanitario regionale, mentre sul versante dei costi della politica la legge regionale che recepisce gli obblighi imposti dallo Stato stabilisce in sostanza che un consigliere regionale non dovrà guadagnare più di 11.100 euro lordi ed i presidenti di giunta e di consiglio

non potranno ricevere più di 13.800 euro al mese. Queste somme, sottolinea la legge, avranno carattere di onnicomprensività e quindi dovrebbero escludere ogni altro tipo di indennità finora riscosso, ma gli interventi che hanno vivacizzato la seduta consiliare hanno gettato qualche dubbio sull'entità complessiva del risparmio, visto che è montata la polemica sia sull'azzeramento dell'articolo 7 (oltre duemila euro al mese concessi, oggi a parte, ai consiglieri per finanziare le attività legate all'iniziativa legislativa) sia sul metodo di calcolo dei nuovi contributi riconosciuti ai gruppi consiliari (5000 euro all'anno per ciascun consigliere più una quota calcolata in base alla popolazione regionale). Le notizie più spiacevoli per le finanze delle famiglie molisane sono venute invece dall'altra legge regionale che ha introdotto un inasprimento delle addizionali regionali e l'aumento della tassa automobilistica regionale per finanziare la copertura del mutuo trentennale con il quale la Regione dovrà restituire gli oltre sessanta milioni che lo Stato anticiperà per pagare i debiti sanitari e quelli contratti da tempo con le imprese: "Oggi, chiedendo ancora un sacrificio ai cittadini molisani, salviamo dal fallimento - ha spie-

gato il Presidente della Regione Di Laura Frattura - le tante imprese che da troppo tempo attendono pagamenti dalla pubblica amministrazione. Davanti a noi - ha aggiunto - due scelte: o rimettiamo in linea le nostre finanze nei riguardi di tutti i creditori oppure confermiamo due default, il nostro e quello di chi attende pagamenti. L'iniziativa che ora assumiamo, purtroppo, saremo costretti ad applicarla anche per i debiti, oltre 250 milioni di euro, che la Regione ha con la sanità". La stangata toccherà le aliquote regionali che faranno ulteriormente crescere il peso fiscale sui redditi e l'importo che gli automobilisti molisani devono pagare per la circolazione delle autovetture: in pratica, a partire dal primo gennaio del prossimo anno, cresce dello 0,50% l'imponibile Irpef per chi ha entrate tra i 7 e i 15 mila euro; dello 0,70% per chi dichiara tra i 15 e i 28 mila euro; dello 0,90% per redditi tra i 28 e i 55 mila euro; dell'1% per entrate tra i 55 e i 75 mila euro e del 1,10% per redditi sopra i 75 mila euro. Per quanto riguarda invece il balzello sulle autovetture esso sarà variabile tra il sette ed il dieci per cento ed interesserà le vetture da euro 0 a euro 3 ed anche in questo caso il prelievo scaterà dall'inizio del prossimo anno.

IMMIGRAZIONE IRREGOLARE IL FARO DELL'ACCOGLIENZA

La recente visita di Papa Francesco nell'isola di Lampedusa, auspicata dal Pontefice quale "faro di accoglienza per tutto il mondo", ci fa riflettere sulla condizione in cui versa una parte dell'umanità rappresentata, nella nostra conoscenza quotidiana, da migranti che, a rischio della propria vita, cercano di guadagnare le coste dell'Europa con l'obiettivo di avere un futuro migliore, di raggiungere quel "benessere" minimo di cui necessita ogni essere umano. Quanto accade deve farci riflettere e risvegliare le nostre coscienze. Il concetto di benessere non si concretizza nella mera e riduttiva possibilità di disporre di beni e servizi: questo è soltanto l'aspetto materialistico. Per queste persone che fuggono da scenari di guerra, di soprusi, di negazione delle forme più elementari di civile convivenza, il "benessere fondamentale" è quello di poter trovare serenità e pace nonché di vedersi riconoscere un minimo di diritti ad essi spettanti in quanto esseri umani. Il diritto di accoglienza è consolidato ed uniformemente riconosciuto agli immigrati regolari ed ai rifugiati che lasciano il loro Paese a causa di guerre o persecuzioni di carattere politico. Vi sono poi gli immigrati irregolari: anche a questi ultimi una società civile, ispirata al principio di solidarietà, deve garantire delle regole certe e condivise alle quali tutti possono far riferimento. Il fenomeno migratorio irregolare è stato disciplinato dall'Unione europea con la direttiva n. 115 del 2008, la c.d. "Direttiva rimpatri", attualmente recepita nel nostro ordinamento giuridico: la direttiva, vigente dal 2010, è basata su due principi: "gradualità" nell'applicazione della norma e "discrezionalità" dell'autorità amministrativa nella fase applicativa. Per "gradualità" non si intende un temporeggiamento tramite notifiche di avvisi o comunicazioni di avvertimento, ma significa che il provvedimento va modellato sulla realtà concreta dell'emigrato. L'attività dell'autorità amministrativa è dunque tesa nella direzione di verificare discrezionalmente (secondo coscienza) l'applicabilità della direttiva, stabilire dei termini "congrui", cioè compatibili con la situazione del destinatario, ed infine, individuare la misura idonea al caso concreto; questo a tutela dei diritti del migrante e della sua eventuale famiglia in cui potrebbero esservi anche dei minorenni: tutti elementi da prendere in giusta considerazione. Vi è, parallelamente, un monitoraggio sull'occupazione del migrante e nell'ipotesi l'attività lavorativa dovesse venir meno (es. licenziamento per



cause non attribuibili al lavoratore) non è previsto l'immediato allontanamento, ma è possibile concedergli del tempo congruo, necessario per la ricerca di nuova occupazione. L'interpretazione delle norme, qui più che altrove, è funzionale non solo alla sua applicazione, ma anche e soprattutto alla tutela del bene giuridico dell'eguaglianza di tutte le persone di fronte alla legge, quindi orientata al principio di vedere tutelati i diritti fondamentali dello straniero, anche di quello irregolare. Questo diritto si deve coniugare con quello altrettanto importante, di cui sono titolari i cittadini residenti: il diritto di essere garantiti nell'ordine pubblico. Pertanto

in presenza di un giustificato motivo (es. condotta non rispettosa delle leggi, pericolosità sociale) lo straniero irregolare è passibile di sanzioni quali la partenza volontaria, la permanenza domiciliare, la pena pecuniaria, l'espulsione dal territorio dello Stato. Nel nostro Paese quindi il monitoraggio dei flussi migratori costituisce una garanzia democratica sia di mantenimento dell'ordine pubblico, sia di riconoscimento di diritti nei confronti dei migranti anche irregolari, ai quali bisogna offrire una possibilità di integrazione sociale e di aspirazione ad un futuro migliore rispetto alla realtà dalla quale si sono allontanati.

Luigi Ciambriello



L'ANGOLO DEL DIRITTO (a cura dell'Osservatorio Giuridico Legislativo per le Diocesi del Molise)

Favoreggiamento nel delitto di atti sessuali con minorenne

Con sentenza n. 16391 la VI sezione penale della Corte di cassazione è stata chiamata a chiarire se può integrare il reato di favoreggiamento la condotta di un parroco che cerca di convincere la vittima di una violenza sessuale, tramite l'intercessione della madre, a non sporgere denuncia nei confronti del reo. Nell'occasione i giudici di legittimità, seguendo una giurisprudenza ormai consolidata in materia, evidenziano che, in tema di favoreggiamento personale, l'aiuto comprende anche la pressione esercitata su un terzo per indurlo a ritrattare le accuse formulate a carico del soggetto che si intende

favore, aggiungendo che non ha rilevanza che l'agente operi quando le investigazioni dell'autorità non siano ancora iniziate o siano già avviate o addirittura concluse. Inoltre, l'aiuto deve essere positivo e diretto, in relazione allo scopo, ma non occorre che lo sia anche in rapporto alla persona aiutata, alla quale può benissimo prestarsi aiuto mediato. Ad avviso della Suprema Corte, una siffatta

pressione morale risulta sicuramente configurabile nella condotta del parroco, che, abusando della qualità rivestita e violando i doveri connessi al suo ministero pastorale, ha strumentalizzato il legame spirituale di colei che gli si era rivolta in quel grave frangente ponendo, senz'altro e radicalmente, in conflitto la denuncia con la stessa istituzione e confessione religiosa. Infine,

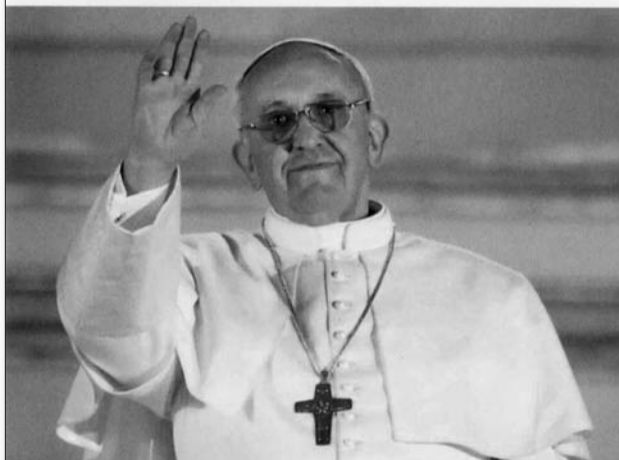
conclude la Corte, per condotta di favoreggiamento personale deve intendersi non solo quella diretta a deviare le indagini già in atto, ma anche quella diretta ad evitare che l'autorità proceda ad accertamenti in ordine al reato e alla scoperta dell'autore di esso. Ne consegue che per l'integrazione della fattispecie non è necessaria la dimostrazione dell'effettivo

vantaggio conseguito dal soggetto favorito, occorrendo solo la prova dell'oggettiva idoneità della condotta favoreggiatrice ad intralciare il corso della giustizia. Oggettiva idoneità che può ravvisarsi nell'omessa denuncia a seguito dell'induzione della madre a condizionare la vittima minorenne affinché non dichiarasse la verità dei fatti. Sulla base delle motivazioni esposte la Corte annulla la sentenza impugnata e rinvia per nuova deliberazione al Tribunale di Savona. (Corte di Cassazione, sez. VI Penale, sentenza n. 16391, depositata il 10/4/13).

Francesco Carozza
Giudice Ecclesiastico
e Direttore OGLM

LETTURE ESTIVE

Jorge Bergoglio
PAPA
FRANCESCO



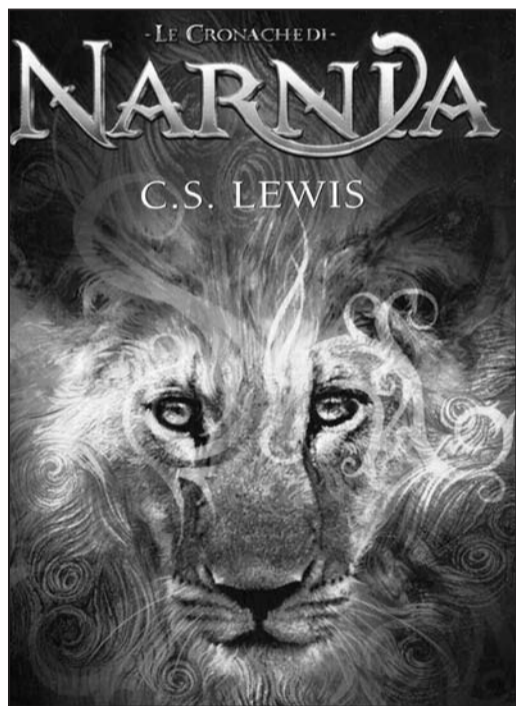
IL NUOVO PAPA SI RACCONTA
CONVERSAZIONE CON
SERGIO RUBIN E FRANCESCA AMBROGETTI

PAPA FRANCESCO, IL RACCONTO
DELLA SUA VITA

Da quel 13 marzo 2013 in cui si affacciò alla loggia della Basilica di San Pietro stupendo il mondo con il suo sorriso e le sue parole semplici ed accattivanti tutti abbiamo avvertito la curiosità di sapere di più di papa Francesco, della sua vita trascorsa in Argentina, del suo apostolato e di quella semplicità che lo sta rendendo oggi così acclamato e vicino all'intera umanità. "Jorge Bergoglio - Papa Francesco" (Salani editore - pp. 192 - euro 12,90) è il libro che ci consente di svelare questo affascinante mistero: è la testimonianza diretta, unica e personalissima del nuovo papa sugli avvenimenti che hanno segnato la sua vita attraverso il racconto che ne ha fatto ai giornalisti Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti. Ci sono l'arrivo della sua famiglia al porto di Buenos Aires nel 1929, gli eventi che hanno accompagnato la sua nascita e la sua infanzia, la polmonite che ha minato il suo fisico ma che allo stesso tempo fu il prologo della sua vocazione religiosa. In queste conversazioni durate tre anni, il Papa ricorda l'età del seminario, l'ingresso nella Compagnia di Gesù, la sua esperienza di docente di psicologia e letteratura, il dramma della dittatura in Argentina, il suo lavoro al servizio dei poveri e degli umili che Giovanni Paolo II riconobbe e consacrò con la nomina a cardinale. Ma questo libro è illuminante perché fa emergere i caratteri più profondi della sua personalità: la sincerità, l'allegria, la determinazione. Papa Francesco mette però in primo piano l'attenzione alla persona: il suo rapporto con la famiglia, ma poi l'apertura a quella famiglia più grande fatta della grande comunità argentina alla quale dona tutto se stesso. Così come sta facendo adesso guidando la Chiesa universale con un impegno ancora più gravoso, ma con una fede forte del suo sorriso e del suo amore.

BENVENUTO A CASA. LE RAGIONI DELL'ACCOGLIENZA

L'adozione di figli abbandonati è il tema che mons. Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia e fondatore di una fraternità missionaria che si è diffusa in 26 paesi, ha voluto mettere al centro della riflessione del suo ultimo libro "Benvenuto a casa. Le ragioni dell'accoglienza" (edizioni San Paolo, pp. 98, euro 7,90). Si tratta di un racconto che si dipana soprattutto attraverso esperienze umane e infatti nel volume sono raccolte le lettere di centinaia di coppie che proprio a lui hanno affidato e confidato in sette anni il senso, il dolore e la gioia di una scelta coraggiosa e difficile che si è scontrata quotidianamente con tantissime difficoltà, ma che ha testimoniato anche la necessità dell'amore, come si legge chiaramente in una di esse: "La scoperta di essere amato è l'esperienza più importante della vita. Ed è quella che ci rende capaci di amare. Quando si vive la gioia di essere accolti, si diventa capaci di accogliere". È un libro da leggere, proprio in questo momento della storia umana e della vita in cui stiamo scoprendo quanto sia importante avere accanto a noi qualcuno che ci pensa, che ci accoglie, che ci conforta e ci indica una strada. Nel ginepraio di mille strade personali che si intersecano, si scansano, si ignorano o si incontrano sapere che esiste un prossimo che non si scosta da noi è la consolazione più grande. Camisasca non ci presenta solo storie, ci dà con questo messaggio una fiducia nella vita che è sorretta robustamente dalla fede e che perciò ci spinge verso gli altri, sapendo che ogni percorso non è facile, ma che non esiste un'alternativa all'amore, perché l'amore è la forza vera della vita.



LE CRONACHE DI NARNIA
Un libro che appassiona ad ogni età

Viaggi fino alla fine del mondo, creature fantastiche, epiche battaglie tra il bene e il male: cosa avrebbe potuto aspettarsi di più un lettore? Scritto nel 1949 da C.S. Lewis, "Il leone, la strega e l'armadio" inaugurò la serie dei sette volumi che sarebbero divenuti celebri come "Le Cronache di Narnia". Un capolavoro che trascende il genere fantasy, ormai riconosciuto tra i classici della letteratura inglese del Novecento. Lewis lo scrisse con la dichiarata intenzione di rivolgersi ai bambini, ma non solo a loro. Era convinto, infatti, che "un libro non merita di essere letto a dieci anni se non merita di essere letto anche a cinquanta". Un'incredibile girandola di personaggi (fauni, ninfe, streghe, animali parlanti, eroici guerrieri), per il ritmo incalzante dell'avventura, ma anche per l'insolito spessore che tradisce l'immensa cultura di un autentico scrittore, noto medievalista dell'Università di Oxford, capace di attingere dalla vasta letteratura inglese quanto dalle allegorie dantesche.



LA GRANDE MERETRICE

"Madre di tutte le inquisizioni". "Nemici della scienza". "Oppressori delle donne". "La Chiesa vuole che i fedeli soffrano". "I protestanti sono più moderni". "L'odio per il sesso". Sono alcuni dei titoli dei dieci capitoli che compongono il volume "La grande meretrice. Un decalogo di luoghi comuni sulla storia della Chiesa", curato da Lucetta Scaraffia e in libreria da Editrice Vaticana. Autrici dei dieci saggi raccolti nell'opera sono sette donne, tutte storiche ma non tutte cattoliche. Il loro scopo è chiarire dal punto di vista storico alcuni stereotipi molto diffusi sulla storia della Chiesa: non con intento apologetico, quindi, ma con intento storico di rettifica di luoghi comuni che ormai sembrano avere sostituito la realtà per quanto riguarda la storia della Chiesa, e che quindi hanno anche contribuito a deformarne l'identità pubblica". Il titolo dell'opera, "La grande meretrice", "si riferisce al modo ingiurioso in cui la Chiesa da secoli viene appellata dai suoi critici". Riferendosi ai numerosi libri polemici che circolano contro il Vaticano, la curatrice rileva che "si moltiplicano in questi testi errori e riferimenti storici sbagliati, che si rifanno a questi luoghi comuni, ormai diventati verità pietrificate anche se fondati su informazioni errate. Tanto diffusi e indiscussi che chi vi attinge non procede neppure ad un controllo: tanto chi legge gli darà ragione, perché «sanno tutti che è così»". Il lavoro che le sette storiche hanno svolto mira invece a "fare piazza pulita delle opinioni che si fondano su pregiudizi, perché pensiamo che sarebbe meglio per tutti che la discussione sulle valutazioni dell'operato e sulla tradizione teorica della Chiesa cattolica si svolgesse partendo da una conoscenza condivisa della verità storica.

"LA LEGGE DI RE SALOMONE"



LA LEGGE DI RE SALOMONE
Ragione e diritto nei discorsi di Benedetto XVI
A cura di Marta Cartabia e Andrea Simoncini
Prefazione di Giorgio Napolitano



Benedetto XVI proprio quando è stato eletto al soglio di Pietro ha avuto modo di far conoscere ancora meglio il suo grandissimo spessore di teologo, una virtù eccelsa che lo ha accompagnato nel suo magistero e che ha permesso di illuminare sapientemente gli aspetti, storicamente sempre ricorrenti e spesso controversi, del confronto continuo tra cristianesimo e laicità. Alcuni suoi discorsi sono entrati nella storia proprio perché lucidamente ha sempre indicato che la religione non confligge e non minaccia la democrazia laica, ma anzi finisce per esserne un supporto decisivo. E l'esigenza di non dimenticare queste grandissime lezioni è alla base del libro "La legge di Re Salomone" che Marta Cartabia e Andrea Simoncini (edizioni BUR, pp. 251, 11 euro) hanno voluto dedicare al pensiero di Ratzinger su fede e società. Si tratta di un volume che raccoglie i principali interventi "giuridici" di Benedetto XVI (da quello pronunciato a Regensburg nel 2006 a quello innanzi al Parlamento tedesco nel 2011) dai quali emerge nitida la convinzione del Papa che ragione e natura costituiscono un terreno di riflessione sul quale laici e cattolici possono trovare motivi di unione piuttosto che di distacco. E chiara testimonianza dell'innovatività e positività di questa convinzione è la prefazione al libro che il Capo dello Stato ha voluto scrivere, ricordando anche la fecondità di un incontro che è diventato poi vera e salda amicizia con il Pontefice: "Il nostro comune implicito identificarci con quei fondamenti di una politica illuminata dalla storia e retta dalla ragione - scrive Giorgio Napolitano - ha rappresentato certamente lo sfondo del dialogo che con Benedetto XVI abbiamo portato avanti senza nessuna incrinatura, e in spirito di operosa collaborazione, da capi di Stato italiano e della Chiesa cattolica".

NEWS
EDITORIA



La fede, per essere vera, dev'essere amore che dona. (Madre Teresa di Calcutta)

La fede è parlare a Dio come a un uomo qualunque (Curato d'Ars)

La fede è guardare di là, oltre il segno. (P. Mazzolari)

Io non credo in Dio: sarebbe troppo poco. Io gli voglio bene. (Don Lorenzo Milani)

Non bisogna sforzarsi di capire per credere, ma di credere per capire. (Mons. Ancel)

La fede aiuta a pregare, la preghiera aiuta a credere. (Basil Hume)

Non dimenticarlo: siamo tanto più convincenti quanto più siamo convinti. (Josemaría Escrivá)



**Qualunque sia il sentiero delle vostre vacanze,
non dimenticate nella valigia:
Vangelo, dialogo e rispetto.
Sono cose che dovrebbero stare
nel bagaglio di ognuno di noi.**